



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Storia Comparata dei Sistemi Politici

TESI DI LAUREA

LA SVOLTA CINESE

**Da Impero decaduto a indiscusso protagonista del
Ventunesimo secolo**

Relatore

Prof.ssa Vera Capperucci

Correlatore

Prof.ssa Silvia Menegazzi

Candidato

Russello Luciani Nicolò

Matricola: 642722

Anno Accademico: 2020/2021

Dedicata alla mia famiglia che
mi ha sempre sostenuto.

INDICE

Introduzione

Capitolo primo: Chiang Kai-Shek

1.1 Il contesto storico-culturale della Cina

1.2 L'uomo, il generale, il politico

1.3 Il Kuomintang: genesi, ideologia e sviluppo politico

Capitolo secondo: Mao Tse-Tung

2.1 La Cina: dal dopoguerra alla fine della Guerra Fredda e la nascita della Repubblica Popolare Cinese

2.2 La guida dello Stato, la sua ideologia e le grandi riforme

2.3 Il Partito Comunista: storia, punti di contatto e di rottura dal grande ideale sovietico

Capitolo terzo: Xi Jinping

3.1 Il Ventunesimo secolo e l'avvento del dominio cinese

3.2 Xi Jinping: il leader e l'artefice del nuovo "protagonista del mondo"

3.3 La trasformazione del Partito Comunista: da tradizione a modernizzazione dell'ideale

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia

Fonti a stampa

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nella stesura di questa tesi con suggerimenti, critiche e osservazioni: a loro va la mia gratitudine.

Ringrazio anzitutto la professoressa Vera Capperucci: senza il suo sostegno, i suoi consigli e la sua guida questa tesi non sussisterebbe.

I ringraziamenti più grandi vanno a mia mamma e a mia nonna che mi hanno permesso, anche con il loro sostegno economico, di completare questo percorso di studi e di raggiungere questo importante traguardo della mia vita spronandomi a dare sempre il meglio di me in ogni situazione.

Alle persone con cui ho vissuto questi due anni magnifici va il mio sincero ringraziamento per avermi consigliato, spronato e accompagnato in questo percorso facendomi conoscere quella che oggi considero una seconda famiglia.

Alla Professoressa Roberta Barbero, figura cardine nel mio percorso di crescita e maturazione in ambito scolastico, in grado di tirare fuori il meglio di me trattandomi come un figlio prima che come uno studente.

Un ringraziamento speciale va a mio fratello Luca per essere stato sempre presente durante il mio percorso di studi con i suoi consigli e il suo sostegno sia nei momenti migliori che in quelli peggiori, e per essere stato quella figura da cui trarre una continua ispirazione per migliorarmi in futuro grazie alla sua forza di volontà e alla serietà nell'affrontare tutte le varie difficoltà.

INTRODUZIONE

L'elaborato ricostruisce le dinamiche del lungo percorso che, nelle diverse stagioni storiche, avrebbero caratterizzato e segnato lo sviluppo sociale, politico ed economico dello Stato cinese utilizzando, come prospettiva di analisi, l'operato delle tre figure più rappresentative e incisive della storia della Cina contemporanea: Chiang Kai-shek, Mao Tse-tung e Xi Jinping. In questa prospettiva, il primo capitolo propone un inquadramento della parabola politica di Kai-shek, analizzata alla luce del più ampio contesto storico che avrebbe segnato l'evoluzione della Cina nei primi del Novecento. In ultimo, viene presentato il primo, reale, partito cinese: il Kuomintang, partendo dalla sua nascita fino ad arrivare allo scontro con il Partito Comunista di Mao Tse-tung.

La seconda parte dell'elaborato, quindi, fornisce una analisi dell'operato di Mao che, dopo la vittoria contro il suo rivale nazionalista, con la fondazione della Repubblica Popolare Cinese e un cambio radicale delle politiche economiche, diede il via al processo di sviluppo dello Stato.

Tuttavia, la personalissima ideologia, che prese il nome di maoismo, creò una serie di tensioni all'interno del governo e del PCC, che si trovò a ricoprire un ruolo marginale all'interno delle vicende dello Stato, culminata con lo scoppio della Rivoluzione Culturale e la fine del dominio del Grande Timoniere.

La fine dell'epoca maoista aprì per la Cina una fase di transizione che durò dalla fine del '900 e l'inizio del nuovo millennio e che, grazie all'operato di figure come quella di Deng Xiaoping e di Hu Jintao, consentì il ripristino di una situazione di stabilità sia politica che economica. Inoltre, in questo periodo iniziò a farsi sempre più forte la leadership e la candidatura di Xi Jinping che, dopo diversi anni passati in varie province dello Stato, si candidò come Nuovo Timoniere dello Stato.

L'ultima parte dell'elaborato illustra la situazione attuale della Cina.

L'ascesa di Xi e il quadro storico, caratterizzato dallo scoppio della crisi finanziaria nel 2008, hanno permesso al Nuovo Timoniere di consolidare la leadership dello Stato come protagonista del panorama mondiale. La presentazione del "sogno cinese" e la costruzione della "Nuova via della seta" sono, ad oggi, i fiori all'occhiello della politica di Xi e del nuovo moderno ideale del Partito Comunista, tornato centrale nelle vicende della nazione. Tuttavia, la difficile situazione relativa alla libertà del popolo e il difficile rapporto del leader con le

altre potenze globali, come gli Stati Uniti, rappresentato un problema ancora irrisolto per la governance cinese che, tuttavia, continua ad apparire impenetrabile e resistente a qualunque tipo di problematica interna ed esterna.

CAPITOLO PRIMO

CHIANG KAI-SHEK

1.1 Il contesto storico-culturale della Cina

È possibile indicare il XX secolo come il periodo di iniziale rinascita della Cina come principale attore internazionale grazie ad un percorso che, per quanto molto accidentato all'inizio, sul lungo termine si è rivelato essere quello corretto per uno sviluppo talmente rapido da portare lo Stato cinese a diventare uno dei più importanti protagonisti, se non il più importante, del panorama politico mondiale.

Il contesto in cui si inseriva però lo Stato agli inizi del Novecento era caratterizzato da un equilibrio molto fragile e da una frammentazione sia politica che sociale che si sarebbero tradotti in rivoluzioni e rovesciamenti politici.

Storicamente, la Cina è stata per diversi secoli uno Stato imperiale, fino alla caduta della dinastia Manciù¹, avvenuta a seguito della rivoluzione del 10 ottobre 1911², nota come il “doppio dieci”, che avrebbe sancito la nascita della Cina repubblicana.

Diverse furono le cause scatenanti della rivoluzione: il crescente malcontento nei confronti dell'impero, l'ingresso della Cina nel commercio mondiale, la nascita di nuove classi sociali come quella mercantile, costituita da piccoli imprenditori, e la sempre maggiore influenza dell'Occidente che aveva finito per colpire alcune delle figure più rilevanti e significative della storia politica di quel paese, come Sun Yat-sen. L'evento

¹ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoja, Città di Castello, 2019.

² J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

che diede il via alla rivoluzione politica all'interno dello Stato è però ben definito e coincide con lo scoppio di una rivolta³ a Wuchang, nell'ottobre del 1911, capeggiata dagli ufficiali della Nuova Armata che presero il controllo della città portando ad una serie di dichiarazioni di indipendenza da parte di quasi tutte le altre province dell'impero: esempio di ciò fu la dichiarazione dell'Hubei, seguito poco tempo dopo anche dalle regioni dello Shandong, del Guangdong, del Fujian e del Sichuan.

L'intrecciarsi di tutti questi eventi portò alla proclamazione della repubblica e alla fine della dinastia Qing.

Il processo di smantellamento dell'impero volgeva verso la sua naturale conclusione grazie anche all'azione di Yuan Shi-k'ai, il più influente tra i comandanti del Nord, che decise di appoggiare la nascita della repubblica costringendo l'imperatore Pu-Yi, ultimo membro della dinastia⁴, ad abdicare il 12 febbraio 1912.

La data di nascita della Repubblica cinese viene fatta risalire al 1 gennaio 1912 con la proclamazione di Sun Yat-sen alla carica di primo presidente provvisorio.

Il giorno successivo all'abdicazione dell'imperatore, infatti, Yat-sen offrì le proprie dimissioni come presidente al Consiglio repubblicano ponendo un'unica condizione: Yuan Shi-k'ai avrebbe dovuto recarsi a Nanchino per assumere ufficialmente la presidenza della Repubblica. Questa condizione venne accettata, e due giorni dopo, con un telegramma, Yuan fu informato di essere stato eletto all'unanimità.

In questo clima di euforia generale Yuan annunciò che entro la fine dell'anno si sarebbero tenute le prime elezioni parlamentari così da poter delineare la struttura politica dello Stato.

L'esito delle consultazioni elettorali del 1912 fu subito chiaro, sancendo la vittoria del neonato partito nazionalista: il Guomindang (Kuonmitang)⁵, con a capo Song Jiaoren, che ottenne la maggioranza in entrambe le Camere avviando, sin dall'insediamento, tanto una forte critica nei confronti dell'operato del governo di Yuan, accusato di accettare prestiti dal mondo occidentale, quanto rivendicando la necessità di accrescere e rafforzare i poteri del parlamento.

³ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

⁴ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

⁵ www.unive.it, sezione Asiamedia, consultato in data 03/03/20.

Le dure critiche mosse dagli esponenti del Kuomintang all'interno delle due Camere, per voce del loro leader Song Jiaoren, furono la causa principale della dura reazione di Yuan che, deciso a rafforzare il suo potere e a non sottostare alla richiesta di un accrescimento del parlamento, portarono all'assassinio di Jiaoren.

Con la morte del presidente del KMT sarebbe iniziata quella che gli storici chiamano "La Seconda Rivoluzione"⁶.

Nell'aprile del 1913, infatti, Yuan stipulò con un consorzio di matrice occidentale un "prestito per la riorganizzazione"⁷ di circa 25 milioni di dollari che era stato presentato da quest'ultimo come finalizzato a sostenere una riforma dell'amministrazione e il rifinanziamento di alcuni debiti dello Stato. Secondo gli oppositori, tuttavia, questo denaro avrebbe avuto lo scopo di permettere a Yuan di mettere a tacere i suoi nemici: questa lettura avrebbe trovato conferma nel fatto che, nel giugno di quello stesso anno, tre governatori militari, oppositori di Yuan, furono licenziati.

Appariva chiaro come non ci si trovasse più di fronte ad una Repubblica ma ad una dittatura con a capo l'uomo politico che era stato indicato come il più adatto a ricoprire il ruolo di presidente grazie alle doti morali e militari dimostrate durante la prima rivoluzione. Dopo la seconda rivoluzione, infatti, Yuan si insediò come dittatore, dichiarò la legge marziale e iniziò una vera e propria opera di repressione nei confronti dei membri dell'opposizione del parlamento e verso il Guomindang che fu bandito⁸. Yuan sciolse, inoltre, le assemblee provinciali ed emanò alcune riforme di stampo sociale ed economico che sembravano proseguire sulla falsa riga del suo ideale di centralizzazione.

Questa successione di avvenimenti e di cambi di regime politico si inserì però in un contesto ben più ampio, segnato dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale. La sovrapposizione di processi di natura diversi, interni ed esterni, contribuì a far sì che, nel giro di pochi anni, la situazione in Cina precipitasse molto rapidamente.

Nel 1915, infatti, il governo giapponese presentò a Yuan Shi-k'ai un documento, che gli storici definiscono come le "Ventuno Richieste"⁹, contenente una serie di clausole concernenti concessioni e accordi, che avrebbero reso di fatto la Cina un protettorato giapponese. La presentazione del documento, oltre a provocare proteste all'interno dello

⁶ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013, p. 281.

⁷ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

⁸ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

⁹ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013, p.282.

Stato, portò anche Gran Bretagna e Stati Uniti, rivali del Giappone, ad esprimere forte costernazione nei confronti dell'azione compiuta dal Giappone. Nonostante ciò, tuttavia, le due potenze consigliarono a Yuan di accettare le richieste del governo nipponico finalizzate ad evitare l'apertura di un ulteriore fronte di guerra. Il 7 maggio 1915 la Cina accettò le richieste presentate dal governo giapponese e il prestigio di Yuan, dopo la firma dell'accordo, crollò.

Il fatto che Shi-k'ai fosse disposto a scendere a compromessi è stato attribuito al suo desiderio di diventare imperatore.

L'avventura monarchica di Yuan, iniziata con la proclamazione dell'impero nel 1916, non portò però i risultati sperati.

A seguito di diverse azioni militari compiute da un contingente capeggiato da Cai E¹⁰ nel giro di pochi mesi, l'imperatore perse il Sichuan e il Beiyang causando un crollo nei consensi di Yuan.

Per questo, nel marzo del 1916 Shi-k'ai abbandonò definitivamente l'idea di proclamarsi imperatore a causa anche di problemi di salute che lo portarono alla morte tre mesi dopo. Con la fine della dittatura di Yuan fu inaugurato un periodo, caratterizzato da una forte frammentazione politica e da un alto livello di corruzione, detto dei "signori della guerra". Per quanto la fine di Yuan Shi-k'ai fosse stata indecorosa è doveroso riconoscere che egli fosse stato in grado di imporre l'autorità del suo governo grazie ad una personalità molto autorevole e carismatica. Di queste due caratteristiche non poteva esserci testimonianza migliore del caos in cui la Cina sarebbe sprofondata dopo la sua morte: un caos destinato a durare circa dodici anni e non a caso definito dagli storici come la stagione dei "Signori della Guerra".

LA CINA DEI SIGNORI DELLA GUERRA



¹⁰ www.tuttocina.org, sezione "Storia cinese".

La denominazione stessa di questo periodo indica come il governo centrale cessò di esercitare un'autorità a livello nazionale lasciando che il potere cadesse nelle mani di governanti militari o, appunto, signori della guerra. L'origine di questo fenomeno è stata per molti anni al centro di un dibattito storiografico che ha visto emergere posizioni e letture spesso diametralmente opposte. Se per alcuni, come Franz Michael, la storia cinese aveva finito per rivelarsi come un modello politico in cui il declino dell'autorità del governo centrale e lo sviluppo di centri di potere regionali si presentavano con una certa ricorrente ciclicità¹¹; per altri, come Jerome Ch'en, il fenomeno dei signori della guerra doveva essere letto come una novità nella storia di quel paese prodotta dagli effetti della modernizzazione militare¹².

È importante sottolineare come, nonostante la perdita di centralità del suo ruolo, il governo centrale avrebbe mantenuto una certa importanza nel sistema, sebbene non paragonabile a quella esercitata nelle stagioni precedenti. Emblematico, a tal riguardo, il fatto che sia stato proprio il governo statale a decidere di prendere parte al primo conflitto mondiale, firmando una dichiarazione contro la Germania¹³, con l'obiettivo di riprendere il controllo di alcuni territori assoggettati all'impero tedesco.

Il potere del governo, seppur limitato, si sarebbe dovuto scontrare, tuttavia, con il dominio dei signori della guerra che, una volta preso possesso delle diverse aree del territorio instauravano una sorta di regime "personale".

Questi, infatti, esercitavano all'interno delle diverse regioni un tipo di controllo che, a seconda dell'area governata aveva una struttura diversificata ma con alcune caratteristiche comuni, come la provenienza dei signori stessi da un ambiente tendenzialmente di tipo militare, l'utilizzo delle armate per il controllo del territorio e lo sfruttamento della popolazione che doveva sostenere la pesante pressione fiscale necessaria a finanziare il regime.

Quello dei signori della guerra è stato giudicato dalla maggior parte dei critici come un periodo disastroso nella storia della Cina: un periodo segnato dal disfacimento e dalla delegittimazione del governo centrale e dal contemporaneo riconoscimento di una piena

¹¹ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

¹² Jerome Ch'en, *Yuan Shih-k'ai 1859-1916*, George Allen & Unwin, Londra, 1972.

¹³ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019

o parziale indipendenza per diverse aree del paese, come ad esempio la Mongolia e il Tibet.

Se, tuttavia, si guarda a questa fase da una prospettiva diversa, che dal piano strettamente politico si sposti su quello economico, il giudizio non può che tenere conto dei risultati positivi raggiunti in Cina: durante la Prima Guerra Mondiale, infatti, le esportazioni cinesi avrebbero fatto registrare un forte incremento, mentre il comparto industriale si sarebbe avviato verso una fase espansiva destinata a protrarsi nel dopoguerra, facendo registrare, tra il 1916 e il 1928, un aumento dell'indice di produttività industriale¹⁴ di circa il 300 per cento .

Il grande progresso economico si scontrava, però, con un crescente disagio sociale e una incertezza politica che si rifletteva sullo Stato stesso, sempre più frammentato. Fu per questo motivo che in molte regioni della Cina iniziò a nascere il desiderio di porre fine al controllo dei signori della guerra, riunificando la nazione.

I primi segnali di questa volontà da parte della popolazione si manifestarono tra il 1918 e il 1921 grazie alla comparsa di forme di mobilitazione culturale ancora inedite, come il “Movimento del 4 maggio”, all'affermazione di nuovi partiti politici, in particolare del Partito Comunista Cinese¹⁵, e alla riorganizzazione del Guomindang il cui principale obiettivo programmatico sarebbe stato rappresentato proprio dalla riunificazione dello Stato¹⁶.

Analizzando il Movimento del 4 maggio è possibile identificarlo come una sorta di precursore del Partito Comunista Cinese. Alla sua base, infatti, tornava il riferimento allo scontro con l'imperialismo cinese e gli ideali del confucianesimo mentre tra i suoi membri, principalmente letterati e studenti universitari, emergevano due figure destinate qualche anno più tardi a guidare il processo di fondazione del PCC: il giornalista Chen Duxiu e il bibliotecario Li Dazhao.

Attraverso l'attività di quest'ultimi, infatti, furono poste le basi per la nascita del nuovo partito che si sarebbe ispirato all'ideale marxista, che auspicava un rinnovamento culturale e la promozione dell'uguaglianza.

¹⁴ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

¹⁵ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

¹⁶ www.unive.it, sezione Asiamedia, visitato in data 03/03/20.

Grazie alla forte attività propagandistica messa in atto da Duxiu e Dazhao e al crescente consenso del popolo verso gli ideali proposti, il PCC nacque il 1 luglio 1921¹⁷ per iniziativa di dodici membri, tra cui Mao Zedong (Mao Tse-Tung) con una forte vocazione anti confuciana. La fondazione del nuovo partito avrebbe segnato un momento chiave sia rispetto alla fine del dominio dei signori della guerra, sia rispetto alla successiva evoluzione della storia politica della Cina contemporanea.

L'avvento del Partito Comunista all'interno del panorama politico cinese avrebbe rappresentato, inoltre un passaggio chiave anche per lo sviluppo del Guomintang.

Tra il 1923 e il 1924, per limitare la crescente influenza del PCC all'interno delle diverse province dello Stato, Sun Zhongshan avviò una netta e importata riorganizzazione del partito, iniziata con l'adozione di una nuova Costituzione che, oltre a perfezionare gli impegni del KMT, apportava sostanziali modifiche di tipo strutturale. Infatti, la nuova Costituzione descriveva un'organizzazione centralizzata, modellata sul Partito Comunista Sovietico, con il potere concentrato in un piccolo gruppo eletto dai membri del Kuomintang. Gli affiliati erano impegnati in una disciplina rigorosa e dovevano essere organizzati in "celle" strette, con lo scopo di cercare di ottenere il controllo di altre organizzazioni, come i sindacati e le associazioni di commercianti. In ultimo, il documento esortava coloro che facevano parte del KMT a rafforzare in maniera consistente il partito in tutto il paese, sostituendo la maggior parte dei suoi leader per gestire le sedi regionali e provinciali e reclutando nuovi membri che sarebbero stati formati in una apposita struttura.

Venne, così, inaugurata nel maggio del 1924 un'accademia militare a Huangpu, a sud di Guangzhou diretta dal generale Jiang Jieshi¹⁸, conosciuto come Chiang Kai-shek, con lo scopo di formare una base dirigenziale e militare che avrebbe, nel corso del tempo, permesso al KMT di restare al passo con i cambiamenti sociali e politici dello Stato.

La fondazione del Partito Comunista e la rinascita del Guomintang, grazie anche all'attività svolta da Kai-Shek, furono i tasselli fondamentali che avrebbero permesso alla Cina di uscire da uno dei periodi più bui della sua storia.

Alla base di entrambi i partiti vi era, infatti, l'intenzione di deporre i signori della guerra. Questa idea, tuttavia, non sarebbe potuta essere sviluppata singolarmente da nessuna delle

¹⁷ www.tuttocina.it sezione "Storia cinese".

¹⁸ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

due forze politiche a causa della forza militare dei nemici, di gran lunga superiore a quella del KMT e del PCC.

Ciò che avrebbe reso possibile la messa in atto del piano di riunificazione dello Stato sarebbe stata un'alleanza militare tra le due forze politiche così da formare un contingente in grado di poter fronteggiare l'esercito nemico.

Tra gli artefici di questo accordo¹⁹ è doveroso ricordare Sun Yat-sen che fu uno dei primi a promuovere un accordo tra il Kuomintang e il Partito Comunista per riunificare lo Stato cinese.

L'alleanza militare tra i due partiti, nel 1924, fu l'ultimo atto della carriera politica di Sun che, l'anno dopo, morì di cancro lasciando così il terreno libero per l'ascesa di Kai-Shek. È importante sottolineare come, nonostante il piano delle due forze politiche fosse quello di compiere una spedizione militare verso il Nord della Cina finalizzata alla riunificazione, questa partì solo due anni dopo. La scelta di tardare nell'avvio dell'operazione fu dettata dal verificarsi di un evento nel 1924 che fu la sconfitta di Wu Peifu, figura dominante nella Cina centrale. Peifu aveva infatti subito una cocente sconfitta per mano delle forze combinate di Feng Yuxiang, anche detto "il generale cristiano", e di Zhang Zuolin, signore della guerra della Manciuria che aveva mostrato ai due partiti come la forza militare dei signori della guerra del nord fosse ancora troppo radicata per essere sfidata suggerendo, dunque, il rinvio della spedizione.

L'avvio dell'operazione verso la Cina del nord partì nel luglio del 1926²⁰ con l'Esercito Rivoluzionario Nazionale, braccio militare del KMT, e i contingenti militari del PCC, che disponevano di circa centocinquanta mila uomini aiutati da consiglieri russi, tra cui Michail Borodin, una delle menti della riorganizzazione del Kuomintang. A capo delle forze militari vi era Kai-shek, scelto appositamente per le sue competenze in ambito militare.

Sul fronte dell'opposizione alle forze nazionaliste si erano schierati diversi signori della guerra tra cui Wu Peifu nella Cina centrale, Sun Chuanfang ad Est e Zhang Zuolin a Nord riuscendo a creare un contingente militare numeroso ma qualitativamente inferiore a quello avversario che, dunque, fu in grado di avanzare rapidamente incontrando una forte resistenza solo da parte delle truppe di Peifu.

¹⁹ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

²⁰ www.sapere.it, visitato in data 04/03/20.

Come evidenziato dal giornalista americano Harold Isaacs²¹, è importante sottolineare che la rapida avanzata delle forze nazionaliste fosse dovuta non solo al contingente militare, ma anche al sostegno di movimenti di massa che svolsero un ruolo importante all'interno dei territori dominati dai signori. È indubbio, infatti, che la spedizione verso il Nord diede il via ad una ondata di contestazioni e sollevazioni popolari che indebolirono ulteriormente il potere dei signori della guerra che si trovavano a dover gestire non solo l'attacco delle truppe alleate, ma anche le forti tensioni interne alle aree controllate, come nella campagna dello Hunan dove il numero di contadini appartenenti ad associazioni di categoria crebbe vistosamente portando Mao Zedong, direttore dell'Istituto di addestramento del movimento contadino del Guomindang ad affermare in un resoconto: « in pochissimo tempo, varie centinaia di milioni di contadini insorgeranno come un tornado o una tempesta»²².

Questa impennata di spirito rivoluzionario si diffuse progressivamente in diverse regioni a seguito dell'arrivo delle armate nazionaliste, determinando, in varie città sullo Yangzi, una ondata di scioperi e una intensificazione dell'attivismo studentesco.

La spedizione verso il Nord, però, mise sempre di più in luce la differenza tra i due partiti in merito alla progettualità da attuare al termine della spedizione, causando gravi tensioni tra Kai-shek e Mao Tse-tung che, solo grazie all'operato di Borodin, furono appianate permettendo di mantenere l'alleanza militare. Lo scontro tra i due alleati, tuttavia, raggiunse il culmine con l'arrivo dell'ala orientale dell'Armata rivoluzionaria a Nianjing e a Shanghai²³.

In queste due città, infatti, una parte delle truppe decise di saccheggiare i consolati stranieri uccidendo diversi membri e scatenando una dura risposta da parte delle forze britanniche. Kai-shek²⁴, con lo scopo di evitare di inimicarsi le potenze occidentali, scaricò la responsabilità di questo attacco sulle forze comuniste, condannando a morte alcuni soldati ritenuti responsabili del saccheggio.

²¹ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

²² H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

²³ www.tuttocina.it, sezione "Storia cinese".

²⁴ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

Nel marzo del 1927, Kai-shek si impadronì di Nianjing e nel giro di pochi mesi, attraverso un'azione di repressione verso i sindacati attuata grazie all'aiuto di facoltosi banchieri e figure della malavita, come "Varicella Jinrong"²⁵, prese anche di Shanghai.

La situazione tra i due partiti aveva portato ormai ad una spaccatura sempre più netta destinata a riflettersi anche sullo Stato che si sarebbe trovato ad avere per un breve periodo tre capitali: Pechino, controllata dai signori della guerra, Wuhan, sede dell'ala sinistra del KMT, formata dagli oppositori di Chiang, e Nanjing in mano a Kai-shek.

Le vittorie militari e il crescente consenso ottenuto, oltre agli avvenimenti che si verificavano sul territorio e al sempre più ampio dissenso verso alcune aree del Guomindang, permisero a Kai-shek di consolidare la propria posizione dominante all'interno del partito riuscendo dapprima ad espellere da Wuhan i comunisti e i loro alleati, a spostare poi a Nanchino l'unica sede del governo cinese.

Rispetto al progetto di unificazione restava solo da risolvere la questione relativa alla spedizione verso il Nord e, in particolare, verso Pechino. Nell'aprile del 1928, essendosi assicurato la collaborazione di Feng Yuxiang e Yan Xishan, Kai-shek poté riprendere l'iniziativa dell'armata verso il Nord, affrontando le ultime sfide contro le rimanenti armate dei signori della guerra, capeggiate dal signore della Manciuria.

Si dava, così, attuazione a quella che viene definita come una "seconda operazione", il cui scopo, e il cui metodo erano prettamente di natura militare. Questo processo fu, tuttavia, accompagnato nella sua attuazione da diversi incidenti come quello accaduto a Jinan, capitale provinciale dello Shandong che registrava un numero considerevole di residenti nipponici, dove un contingente militare delle forze nazionaliste occupò la città, scatenando la dura reazione del Giappone che, preoccupato dalla situazione che si stava creando, inviò due divisioni a proteggere i cittadini nipponici.

Kai-shek, riuscì, però, a mettere a tacere l'incidente proseguendo la sua marcia verso Pechino.

Il 4 giugno 1928, grazie anche all'influenza dell'Armata del Guandong interessata ad ampliare l'influenza giapponese sul territorio, Zhang Zuoling fu assassinato lasciando spazio al figlio che diede il proprio appoggio ai nazionalisti.

²⁵ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoia, Città di Castello, 2019.

Entro la fine dello stesso mese le truppe nazionaliste entrarono a Pechino, completando così la spedizione verso il Nord, decretando la fine del dominio dei signori della guerra e aprendo un nuovo periodo di unità per la Cina, detto “il decennio di Nanjing”²⁶, sotto il governo di Nanchino, con a capo proprio Kai-Shek.



Il decennio di Nianjing si riferisce convenzionalmente al periodo compreso tra il 1928 e il 1937, segnato da una relativa stabilità politica della Cina.

Lo Stato, infatti, fu riunificato con la maggior parte della nazione governato da Kai-shek e dal KMT con capitale a Nanchino.

Durante questo periodo l’obiettivo di Kai-shek fu quello di consolidare una seconda repubblica cinese attraverso riforme che miravano a facilitare lo sviluppo economico, sociale e politico della nazione²⁷ come, ad esempio, la formazione della Banca Centrale cinese, l’emissione di una valuta nazionale cinese e l’implementazione, o creazione, di infrastrutture quali autostrade, edifici pubblici e depositi d’acqua.

Tuttavia, la situazione all’interno dello stato sembrava meno rosea di quanto mostrato dalla propaganda del governo, che dipingeva la fine dell’era dei signori della guerra come una vittoria assoluta.

All’interno del territorio, infatti, vi erano ancora diversi contrasti che dimostravano come l’unità nazionale, tanto decantata dal governo, fosse molto relativa a causa della scarsa influenza del governo che, in alcune regioni dello stato risultava molto frammentaria se non addirittura inesistente. Il governo nazionalista, infatti, basava il controllo di diverse aree dello Stato, come quella settentrionale, sulle alleanze²⁸ che Kai-shek aveva stretto con i signori della guerra Feng Yuxiang e Zhang Xueliang.

²⁶ A. Varsori, *Storia Internazionale – dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2020.

²⁷ www.alphahistory.com.

²⁸ A. Varsori, *Storia Internazionale – dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2020.

Questa alleanza con i due signori, tuttavia, si arenò in poco tempo a causa di divergenze riguardanti il controllo politico e l'organizzazione dello Stato, portando Feng e Zhang a opporsi apertamente a Chiang, creando una spaccatura all'interno della Cina.

Nonostante le diverse problematiche relative all'effettiva unità dello Stato e alla mancanza di risorse, risultato della dispendiosa campagna di riunificazione compiuta gli anni prima, va sottolineato, come, proprio durante quel decennio, si cominciasse a manifestare una prima accelerazione della Cina sia sul piano politico che su quello economico. Le riforme attuate dal governo nazionalista, infatti, seppur limitate da problemi riguardanti la mancanza di risorse, riuscirono, grazie al commercio di oppio e all'industrializzazione di diverse città, a dare il via ad un processo di modernizzazione²⁹ necessario per far rinascere uno Stato caratterizzato da gravi problemi economici, causati dalle diverse spedizioni compiute nei primi anni del XX secolo³⁰.

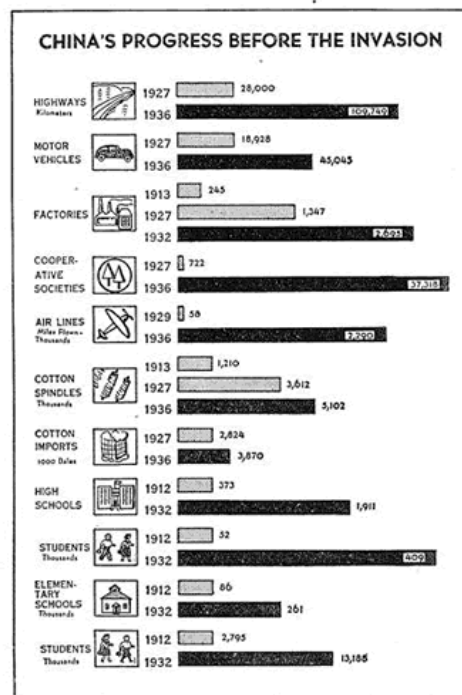


Figura 1: La tabella appena riportata mostra i progressi economici svolti dalla Cina durante il decennio di Nanjing.

²⁹ www.alphahistory.com.

³⁰ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

1.2 L'uomo, il generale, il politico

La riunificazione dello Stato e l'inizio del decennio di Nanchino avrebbero rappresentato per Chiang l'occasione per affermarsi in campo politico. Chiang Kai-shek, o Jiang Jieshi seguendo la pronuncia orientale, nasce a Fenghua, una città nella regione del Zhejiang, il 31 ottobre 1887³¹ da una famiglia di commercianti di sale. Rimasto orfano dall'età di nove anni per via della perdita del padre, poté continuare il suo percorso di studi grazie all'aiuto della madre che gli permise di frequentare alcuni tra gli istituti più prestigiosi di tutta la Cina.



Ciò che però interessava al giovane Kai-shek, ancora più della carriera accademica, era il percorso militare. L'aspirazione a seguire questa sua ispirazione lo spinse ad iscriversi alla scuola militare di Baoding, accademia destinata a divenire una delle più importanti di tutto lo Stato, dove studiò fino al 1907³², anno cruciale per la vita Chiang. In quell'anno, infatti, si trasferì in Giappone, a Tokyo, per frequentare l'accademia più importante dello Stato dove iniziò ad avere i primi contatti con i rivoluzionari cinesi, in particolare con Chen Qimei che, dopo averlo preso in simpatia, lo presentò a Sun Yat-sen.

A seguito dello scoppio della rivoluzione anti imperiale del 1911, Chiang torna in Cina dove si distingue per brillanti operazioni militari, come quella di Shanghai durante la quale avrebbe guidato un reggimento in soccorso delle forze rivoluzionarie. Con il finire della rivoluzione, nel febbraio del 1912, venne nominato da Chen Qimei a comandante del reggimento di Shanghai, in nome della stretta amicizia che li legava. L'avventura però durò molto poco a causa della morte prematura di Chen, assassinato nel 1916 da Yuan Shikai. La scomparsa dell'amico e la conseguente presa di potere di Yuan costrinse Kai-shek a rifugiarsi a Canton, dove iniziò a collaborare sempre più attivamente, come comandante militare, con Sun Yat-sen.

Il periodo trascorso sotto la guida di Sun avrebbe rappresentato uno dei punti di svolta decisivi per la storia non solo personale, ma anche politica di Kai-shek. A partire da quella

³¹ www.tuttocina.com, sezione "Storia cinese".

³² J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

fase avrebbe iniziato un percorso che lo avrebbe portato nel corso degli anni a diventare non solo la guida del Kuomintang, ma della stessa Cina.

Infatti, dopo la fuga da Canton³³ di Sun, nel 1922, alla volta di Hong Kong, Chiang decise di seguirlo guadagnandosi da parte di Yat-sen una considerazione sempre maggiore che lo spinse, dopo aver riconquistato Canton, a nominarlo capo di stato maggiore delle forze rivoluzionarie nel 1923.

A segnare in maniera decisiva la storia di Chiang avrebbe contribuito anche il periodo trascorso in Russia. Per iniziativa di Yat-sen, nel 1923, Kai-shek fu inviato a Mosca per qualche mese per studiare il sistema politico e militare della potenza russa: questo viaggio gli permise di ampliare la propria preparazione e di acquisire una competenza che lo avrebbe aiutato, una volta tornato in Cina, a godere di un prestigio e di un consenso ancora più solidi.

Al suo ritorno, nel 1924³⁴, Kai-shek viene anche incaricato di formare un'accademia militare a Whampoa, di cui sarebbe stato eletto comandante.

Questa opportunità si sarebbe rivelata particolarmente significativa rispetto al suo percorso politico: la fondazione di una scuola, e il ruolo di primo piano al suo interno, gli avrebbero fornito gli strumenti per avviare la formazione di una élite militare che, soprattutto nei gradi più bassi, gli sarebbe stata sempre fedele.

Nell'accademia, Chiang decise di accettare anche il personale comunista, in nome dell'alleanza sorta, nello stesso anno, tra il KMT e il PCC. A confermare questo suo atteggiamento vi fu l'ingresso all'interno della scuola di personalità vicine al Partito Comunista come quelle di Borodin e Bluercher³⁵ che, per un certo periodo, ricoprirono all'interno della scuola cariche di responsabilità.

Tuttavia, la presenza all'interno dell'accademia di personalità affiliate al PCC non durò molto. Nei piani di Kai-shek vi era, infatti, la presa del controllo totale dell'accademia, rompendo, in un certo senso, con le linee guida fornite dal partito e iniziando a imporre la sua leadership sia all'interno che all'esterno del KMT.

³³ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

³⁴ www.britannica.com, visitato in data 09/03/20.

³⁵ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

Con la scomparsa di Sun, nel 1925, Kai-shek appariva agli occhi dei membri più anziani del partito, come l'unico "erede" di Yat-sen in grado di poter prendere le redini del partito e, soprattutto, di bloccare la diffusione dell'ideale comunista in Cina.

Fu così che, all'interno del partito, si formò una doppia leadership, con il potere che sarebbe stato ripartito tra le due personalità di spicco del KMT: Chiang e Wang Jingwei. Per quel che riguarda il primo, gli fu affidata principalmente l'area militare dove avrebbe intrapreso, negli anni seguenti, diverse spedizioni per aumentare il potere del Guomintang. Al secondo venne, invece, lasciato il controllo degli affari politici interni. Appare evidente come, più che per le capacità politiche, Kai-shek si è sempre distinto per le sue abilità in campo bellico, messe in luce durante le diverse operazioni svolte, come la "spedizione settentrionale"³⁶ del 1926 condotta da Chiang e compiuta con l'aiuto delle truppe comuniste e sovietiche e che portò alla sconfitta di uno dei signori della guerra più importante: Wu Peifu.

La spedizione permise a Chiang di ottenere il consenso delle popolazioni appena liberate, come quella dell'Hubei, ma ebbe anche l'effetto di mettere sempre di più in luce gli ormai evidenti problemi di natura ideologica di Chiang nei confronti del PCC e dell'ala sinistra del Kuomintang guidata da Wang Jingwei³⁷ che, per non inimicarsi il partito comunista, imprescindibile alleato per la riuscita dell'operazione contro i signori della guerra, decise di accordarsi con Mao Tse-tung, per la formazione di un governo di coalizione a Wuhan al cui interno vi erano gli esponenti fedeli all'ala capeggiata da Wang e al PCC. La nascita di questo nuovo esecutivo fu considerata da Chiang come una mossa volta con il fine di limitarne la sua ascesa alla guida della Cina.

L'accordo tra i due oppositori di Kai-Shek sarebbe stata la causa scatenante che portò, nel 1927, alla rottura definitiva tra Kai-shek, il PCC e l'ala sinistra del KMT.

Da quel momento Chiang iniziò ad operare senza alcun controllo o limitazione: emblematici, a questo proposito, furono le spedizioni a Shanghai e Nanchino dove, una volta occupate le due cittadine, venne ordinato il massacro di tutti gli esponenti appartenenti alle fazioni ostili a Kai-shek. Alcuni mesi dopo, fu imposto un governo di

³⁶ www.tuttocina.com sezione "Storia cinese".

³⁷ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

chiaro stampo nazionalista proprio a Nanchino, definita anche come “La capitale del sud³⁸”.

Con la nascita del governo di Nanchino e il conseguente matrimonio di Chiang con Song Meiling, cognata di Sun, si delineava sempre di più l'intenzione di Kai-shek di portare avanti gli ideali di Yat-sen, elevandosi così a suo indiscusso erede. Nei piani di Chiang il programma del predecessore sarebbe dovuto essere implementato grazie a unioni strategiche, come quelle con la borghesia e le famiglie dei banchieri più importanti sul territorio cinese.

La combinazione di tutti questi fattori, uniti al forte carisma e consenso di Chiang, portò alla creazione di quel governo centrale, tanto auspicato dal suo mentore, che riuscì ad avere ragione sui signori della guerra ponendo fine al loro dominio e conquistando, formalmente³⁹, tutta la Cina nel 1928, a seguito della riuscita della seconda operazione del Nord.

La conquista dello Stato continuò, tuttavia, ad essere tale solo sul piano formale: alcune aree, infatti, rimasero sotto il controllo di quei signori della guerra che avevano firmato degli accordi di non belligeranza con Chiang, senza contare che alcune aree si appoggiavano al PCC e non riconoscevano il governo di Kai-shek.

Nonostante gli evidenti problemi che colpivano la Cina, però, Chiang continuò nel suo percorso di riunificazione politica riuscendo anche a ricompattare il KMT che, diviso tra una ideologia rivoluzionaria e una nazionalista conservatrice⁴⁰, decise di seguire la seconda a lungo proposta da Chiang e riuscendo a far ritirare i comunisti dal Sud della Cina.

Il 10 ottobre 1928⁴¹ Chiang Kai-shek inaugurò un governo nazionale organizzato secondo un sistema di “tutela politica” attuata dal KMT, consistente nell'educazione della popolazione sui loro diritti civili e politici, seguendo l'ideologia di Yat-sen.

Kai-shek divenne così il capo grazie alle sue indiscusse abilità politiche che gli permisero di proporre alla Cina una valida alternativa all'ideologia comunista, attraverso un

³⁸ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

³⁹ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

⁴⁰ www.tuttocina.com.

⁴¹ www.britannica.com.

movimento, detto della “Nuova Vita”⁴² il cui scopo era quello della ricostruzione morale e politica dello Stato.



È possibile indicare il 1928 come l'anno in cui, convenzionalmente, ha inizio la reale carriera politica di Kai-shek in Cina.

A seguito della sua ascesa al potere e della proclamazione del governo nazionalista cinese Chiang fu nominato Presidente del governo, carica che ricoprì dal 1928 al 1931⁴³.

Durante il suo periodo alla guida del governo Kai-shek si ritrovò a gestire diversi problemi soprattutto in seno al KMT che, secondo alcuni studiosi, fu definito come: «troppo debole per fare da guida e troppo forte da rovesciare»⁴⁴. Nonostante la debolezza del partito, Kai-Shek, però, venne nominato dagli esponenti del KMT come “generalissimo” di tutte le forze cinesi e iniziò un percorso volto al consolidamento del proprio governo grazie anche ad un approccio molto diplomatico e, a tratti, molto concessivo.

La figura di Kai-shek risulta di vitale importanza in quanto sarebbe stato il primo a dare una spinta al processo di modernizzazione dello Stato portando avanti la visione di Sun. Durante il suo mandato, infatti, il governo di Chiang decise di riformare il sistema giuridico e penale, di stabilizzare i prezzi, ammortizzare il debito accumulato durante la campagna contro i signori della guerra, e riformare il sistema bancario, grazie soprattutto all'appoggio e al sostegno che Chiang aveva ottenuto attraverso accordi e unioni con le principali famiglie di banchieri dello stato riuscendo ad assicurarsi così le risorse

⁴² J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

⁴³ www.tuttocina.com sezione “Storia cinese”.

⁴⁴ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoja, Città di Castello, 2019.

economiche per portare avanti quel progetto da lui desiderato di rafforzamento dello Stato cinese.

La modernizzazione voluta dal governo si riflesse in tutti i settori dello Stato e non solo nel campo economico e legislativo⁴⁵. Infatti, vennero compiuti significativi progressi anche nell'istruzione, fu migliorata l'assistenza sanitaria pressoché inesistente all'epoca, fu implementata la produzione agricola e industriale che permise di creare nuovi posti di lavoro e fu sviluppato il sistema militare.

Un altro elemento avrebbe contribuito, insieme alle misure varate dal governo, a diffondere e rafforzare nello Stato cinese il senso di orgoglio e unione nazionale: vale a dire lo sviluppo dei mezzi di comunicazione che stavano prendendo sempre più piede non solo in Cina ma soprattutto in Occidente.

Questa fase di crescita e relativa stabilità era destinata, tuttavia, a nascondere una serie di tensioni e di questioni con le quali il governo avrebbe dovuto ben presto scontrarsi.

Furono due, in particolare, le minacce principali che il governo di Chiang dovette affrontare: quella giapponese e l'opposizione comunista.

Per quel che riguarda la minaccia giapponese, Chiang cercò fin da subito di intraprendere un percorso basato sul dialogo con il governo autonomo creato da Tokyo nella regione della Manciuria⁴⁶, con lo scopo di isolare il più possibile il fronte comunista, visto come l'unico vero male endemico dello Stato. Una conferma dell'odio di Chiang nei confronti del comunismo si ricava dal trattamento riservato agli esponenti del PCC, consistente in una caccia spietata, iniziata nel 1928, con il fine di esiliare o incarcerare i membri di spicco del Partito, e in particolare di Mao Tse-Tung, che considerava la gestione della questione della giapponese di Chiang come una sorta di sottomissione della Cina nei confronti dello Stato nipponico, con il quale ebbe rapporti solo per necessità.

Per cercare di limitare e controllare la minaccia giapponese, il 15 dicembre 1931, Kai-shek rinuncia alla carica di presidente del governo nazionalista, lasciando il posto a Lin Sen⁴⁷, e diventa Presidente del Consiglio Militare, carica creata ad hoc e abolita successivamente nel 1946, accentrando su di sé il controllo di tutto il contingente militare dello Stato.

⁴⁵ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

⁴⁶ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

⁴⁷ www.sapere.it .

Questa scelta, tuttavia, non si rivelò utile in quanto il controllo totale dell'esercito portò Chiang a dare il via ad una guerra "fratricida" tra nazionalisti e comunisti che spianò la strada all'avanzata nipponica.

La decisione presa dal leader nazionalista inflisse un duro colpo alla popolarità di quest'ultimo che, non rendendosi conto della effettiva minaccia che si stava per abbattere sullo Stato, continuò la sua guerra contro il PCC portando gli esponenti a dover ripiegare in quella che viene definita "la lunga marcia"⁴⁸, chiamata così per via della gigantesca ritirata militare intrapresa dall'Armata Rossa Cinese del Partito Comunista sconfitta dalle forze del KMT.

Con la pressione giapponese, sempre più serrata a causa dell'attacco del 1936, per evitare che lo Stato nipponico si impadronisse di tutto il territorio cinese venne deciso dai leader del PCC e del KMT di formare un fronte comune di opposizione al nemico. La decisione di firmare un accordo nello stesso anno avvenne a seguito della cattura a Xi'an proprio di Kai-shek, che si mostrò contrario fino a quel momento e che fu liberato dopo l'accettazione dell'alleanza.

Tornato al suo posto, Chiang cercò di negoziare nel 1937⁴⁹ la pace con il Giappone che, però, visto il divario e la situazione di predominanza che oramai si andava prefigurando, decise di rifiutare dando il via ad una serie di attacchi contro la Cina che avrebbero portato alla conquista dei maggiori centri urbani presenti nell'area orientale dello Stato, costringendo il governo nazionalista a ritirarsi.

Rimaneva però un problema. Nonostante la formazione del fronte comune contro i giapponesi le mire di Kai-shek restavano puntate verso il PCC e la sua totale eliminazione e ciò si riflesse anche sullo svolgimento e sullo sfruttamento delle risorse militari dello Stato.

Per questo motivo, Chiang preservò diversi battaglioni per combattere le forze comuniste, cercando di guadagnare tempo, ipotizzando che le truppe nipponiche avrebbero allentato la pressione militare sullo Stato, cosa che effettivamente accadde.

⁴⁸ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

⁴⁹ www.tuttocina.it sezione "Storia cinese".

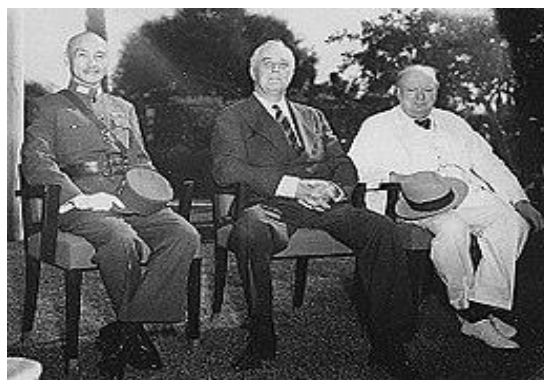
Infatti, il Giappone dopo una serie imperterrita di conquiste decise di limitarsi⁵⁰ all'occupazione della Cina del Nord e della Cina centrale dove furono insediati due governi “collaborazionisti” a Pechino e Nanchino.

La nascita di questi due governi collaborazionisti e la fine degli attacchi del Giappone in territorio cinese permisero a Chiang di tornare ad attaccare il PCC che, nel corso di quegli anni, si era rafforzato approfittando dei punti deboli nelle difese delle truppe giapponesi aumentando la forza del proprio esercito.

Tutte le vicende relative allo scontro tra Chiang, giapponesi e comunisti, tuttavia, si sarebbero inserite in un contesto molto più ampio: lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, dove sia Cina che Giappone nel giro di pochi anni si videro direttamente coinvolte, con effetti disastrosi e con clamorosi ribaltamenti che cambieranno il corso della storia, in primis, della stessa Cina.

Nel 1941⁵¹, infatti, si ebbe la prima svolta nel conflitto sino-nipponico e per il futuro dello Stato cinese: l'attacco di Pearl Harbour, compiuto dai giapponesi ai danni delle forze statunitensi.

L'operazione militare rappresenta uno snodo principale nella storia politica di Kai-shek e anche del PCC. L'entrata in guerra degli Stati Uniti a fianco degli alleati occidentali e della Cina stessa permise a Chiang di essere a capo di un comando estremo-orientale insieme al generale USA, Stilwell⁵². Questa unione di intenti tra USA e Cina diede modo a Chiang non solo di formare un “ponte” con gli Stati Uniti ma di presentarsi anche alla Conferenza del Cairo, nel 1943, per stringere accordi con la Gran Bretagna, rafforzando la posizione della Cina.



⁵⁰ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

⁵¹ www.tuttocina.it sezione “Storia cinese”.

⁵² H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

Per facilitare le trattative anti-giapponesi, Stati Uniti e Gran Bretagna decisero di comune accordo di rinunciare ai privilegi estorti alla Cina nel diciannovesimo secolo con i “trattati ineguali”⁵³.

A seguito della Conferenza del Cairo, Kai-shek scrisse un’opera, intitolata *Il destino della Cina*⁵⁴, in aperta polemica con il comunismo, dove rilanciò proposte politiche che si ispiravano alla dottrina del suo storico mentore, Sun Yat-sen, come lo sviluppo di una educazione politica all’interno dello Stato e la presa di posizione dello Stato, che si sarebbe dovuto imporre come guida dell’Oriente.

Il programma che però fu delineato risultava assai vago e accennava ad una sorta di organizzazione statale, paternalistica e autoritaria affidava all’aiuto delle potenze straniere.

Nonostante la fine della guerra in Europa, la Cina doveva ancora affrontare gli attacchi del Giappone che, nel 1944, scatenò un’altra offensiva contro l’esercito nazionalista di Kai-shek il cui esito non fu quello sperato a causa della superiorità delle truppe cinesi.

Le vicende relative alla Seconda Guerra Mondiale si conclusero con un evento di una portata enorme anche per lo sviluppo della Cina: lo sgancio il 6 e il 9 agosto 1945 delle due bombe atomiche sulle città nipponiche di Hiroshima e Nagasaki da parte degli Stati Uniti.

L’utilizzo delle due bombe sullo Stato giapponese non ebbe il solo effetto di porre fine ad una delle guerre più sanguinose di tutti i tempi ma permise alla Cina di riprendere il controllo sulle aree poste sotto il protettorato giapponese e di deporre i due governi collaborazionisti di Pechino e di Nanchino.

Terminata la guerra il governo di Chiang si trovò nuovamente ad affrontare il problema dei rapporti con il PCC, in particolare con Mao Tse-tung che oramai aveva ottenuto il consenso di gran parte dell’elettorato cinese grazie alla promozione di una politica che trovò il favore di tutta la classe contadina. Su insistenza degli Stati Uniti, Kai-shek aprì un canale di dialogo⁵⁵ senza, tuttavia, riuscire a raggiungere un accordo: su quel risultato

⁵³ Si tratta di trattati imposti alla Cina nel periodo della massima espansione coloniale europea. Con particolare acredine sono condannati i trattati di confine imposti dagli zar all’impero cinese; sono infatti gli unici di tale tipo ad essere ancora in vigore. All’epoca dell’espansione coloniale europea e del conseguente allargamento della comunità internazionale, l’ordinamento giuridico europeo viene esteso e imposto ad altri Stati. L’impero cinese, e altri Paesi, non vengono anzi considerati a pari livello di sviluppo civile con gli Stati d’Europa e si teorizza così una loro istituzionale subordinazione a questi ultimi.

⁵⁴ www.tuttocina.com sezione “Storia cinese”.

⁵⁵ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoia, Città di Castello, 2019.

avrebbe pesato la dura posizione del Partito Comunista che, forte delle aspettative sociali alimentate in larghi strati della popolazione, si presentava ormai come una valida alternativa al KMT e allo stesso Kai-shek.

A favorire l'ascesa del PCC avrebbe inoltre contribuito il difficile momento attraversato dal Guomindang, alle prese con nuovi problemi interni, e l'ormai evidente inizio del declino politico di Chiang, impegnato nell'attuazione di un piano di risanamento dello Stato che, nell'ultimo decennio, aveva subito l'occupazione giapponese e la riconversione delle principali industrie in industrie belliche.

Le ripercussioni del mancato accordo tra Kuomintang e Partito Comunista furono disastrose portando, tra il 1945 e il 1946, allo scoppio di una sanguinosa guerra civile per fronteggiare la quale Kai-shek avrebbe potuto contare sull'appoggio degli Stati Uniti, preoccupati dell'espansione del comunismo sul territorio cinese e dell'affermazione della leadership carismatica di Mao.

L'esito di questa guerra ebbe risvolti diversi rispetto ai conflitti e alle tensioni precedenti. Tra il 1947 e il 1950⁵⁶, il governo di Chiang perse progressivamente sempre più terreno non solo in Cina ma anche nei rapporti con gli Stati Uniti fino a quel momento fiancheggiatori del governo nazionalista. A confermare questo graduale allentamento delle relazioni tra i due paesi contribuì, a titolo esplicativo, la scelta di Truman di sospendere la fornitura di aiuti militari alle parti coinvolte nel conflitto, di fatto spingendo Chiang a dover chiamare la ritirata nel 1949 e a fuggire a Taiwan.

La sconfitta di Chiang fu il chiaro segnale del ricambio ai vertici della Cina con il PCC che, ormai, sarebbe diventata la principale forza politica all'interno dello Stato.

Le truppe maoiste, infatti, avevano ormai schiacciato su tutti i fronti l'esercito nazionalista e la loro presa al potere sarebbe stata questione di tempo.

Chiang, una volta ritiratosi a Taiwan, il 1 maggio 1950 ripristinò a Taipei⁵⁷ il governo della "Repubblica Cinese", dichiarato come unico governo legittimo di tutta la Cina, trovando ancora una volta il sostegno degli USA che, nonostante l'allentamento nei rapporti con il leader nazionalista, decisero di varare un vasto piano di aiuti economici e politici per far fronte alle minacce provenienti dalla Corea.

⁵⁶ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

⁵⁷ www.britannica.com .

Con la rinascita della Repubblica Cinese, Chiang avrebbe posto le basi per un ulteriore conflitto con la Cina: la questione taiwanese, che ancora oggi risulta una questione irrisolta e che consistette nei primi anni in una sorta di dualismo tra “due Repubbliche di Cina”, quella nazionalista e la comunista.

Va sottolineato come dal 1955 Taiwan, identificata dal generalissimo come l'ultimo baluardo della “Cina libera” non occupata dai comunisti, ebbe uno sviluppo economico che la rese la seconda potenza dietro solo al Giappone.

La forza della Repubblica Cinese di Taiwan, tuttavia, si basava totalmente sul carisma di Chiang che, col passare degli anni, portarono ad un declino politico del governo nazionalista.

Questo crollo nei consensi raggiunse il suo apice nel 1971⁵⁸ quando, a seguito del riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese proclamata da Mao, la Repubblica Cinese venne espulsa dall'ONU.

Poco tempo prima della sua morte, Kai-shek lasciò il posto al suo successore, il figlio Jiang Jingguo, che si impegnò nel consolidamento politico ed economico dell'isola, accantonando il progetto di “riconquista” della Cina.

Nel 1975 Chiang Kai-shek morì a Taiwan⁵⁹.

Nonostante i giudizi discordanti sul suo operato, ciò che ha prevalso sono state le critiche che disegnavano Chiang come un nemico dello Stato cinese, interessato maggiormente alle sue ambizioni personali che al bene della Cina. Certamente, al di là delle divergenze interpretative, a Kai-shek sarebbe stato riconosciuto il merito di essere riuscito per primo a portare a termine un progetto di unificazione della Cina⁶⁰, dando nuovo slancio allo Stato grazie all'apertura di una stagione di riforme sociali ed economiche.

Quello che storici e critici nel corso del tempo hanno rimproverato maggiormente a Chiang è stato il fatto di non essere riuscito a ottenere il consenso del suo predecessore Sun Yat-sen. In ultimo, a dare il colpo finale alla reputazione di Kai-shek è stata la sua guerra ideologica contro Mao, mettendo da parte l'interesse del popolo che, colpito dal carisma del leader del PCC, iniziò a spostare la propria preferenza verso il leader comunista.

⁵⁸ A. Varsori, *Storia Internazionale – dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2020.

⁵⁹ www.tuttocina.com sezione “Storia cinese”.

⁶⁰ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

1.3 Il Kuomintang: genesi, ideologia e sviluppo politico

L'ascesa all'interno del panorama politico del Kuomintang ebbe nel corso della sua storia l'inizio del suo processo sette anni prima della formale fondazione del partito.

Il KMT nacque, infatti, dalle ceneri di un movimento rivoluzionario, il Tung-men Hui, che, a seguito della caduta della dinastia Manciù, nel 1912, venne riformato e dotato di strutture interne tali da poter completare il processo di trasformazione in partito grazie all'attività svolta dai fondatori, Sun Yat-sen e Song Jiaoren.

Il Tongmenghui, conosciuto anche come Lega per l'Alleanza Giurata⁶¹, fu, appunto, una società segreta e un movimento di resistenza, fondato il 20 agosto 1905 a Tokyo, in Giappone grazie all'unione di diverse organizzazioni pre esistenti, tra cui la Gangfuhui e lo Xingzhonghui. Nell'idea di Sun, il programma politico del neonato movimento sarebbe dovuto essere propagandato da un giornale appositamente fondato, il Chong Shing, con lo scopo di raggiungere il maggior numero di persone possibile.

Il programma era fondato su un'ideologia tridemista⁶², basata sui "tre principi del popolo", che nei primi anni di nascita del movimento erano stati abbozzati in linea molto generale.

Al primo posto vi era il principio nazionalista: il fine principale della Lega era la liberazione del popolo cinese dai popoli ostili, come, ad esempio, i tartari. Nonostante molte delle minacce più significative provenissero dall'Occidente, la forte influenza esercitata da quell'area geopolitica su Sun, lo avrebbero sempre indotto a non considerare gli europei come una minaccia ma come un possibile alleato nell'attuazione del proprio progetto politico.

Il secondo dei tre principi riguardava la restaurazione della sovranità cinese e, in particolare, la necessità di fondare una repubblica. Questo ideale, unito all'espulsione della dinastia dalla Cina, rappresentava uno dei punti focali del programma.

Secondo Sun, infatti, la restaurazione dello Stato e della sovranità popolare sarebbe stata possibile solo attraverso uno scontro armato. Nell'ideale del fondatore, la vittoria dello scontro armato contro le forze imperiali sarebbe stato il primo passo verso il processo da lui auspicato che si sarebbe concluso solo quando, all'interno della Cina fossero state

⁶¹ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

⁶² J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

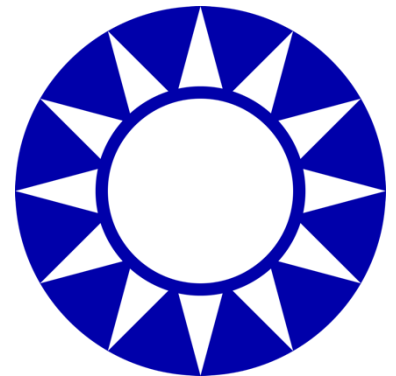
introdotte le principali istituzioni rappresentative e promulgata la costituzione, ponendo così il potere nelle mani di un governo di unità nazionale.

L'ultimo dei principi promosso dal Tomenghui era quello del benessere del popolo, il cui nocciolo era la «perequazione della proprietà terriera», preso in prestito da Henry George⁶³. Questo principio non contemplava la nazionalizzazione della terra, ma la limitazione dei profitti immeritati dei proprietari privati le cui terre erano aumentate grazie allo sviluppo delle industrie e di linee di comunicazione costruite con il lavoro del popolo. In questa prospettiva, l'idea di Sun era di evitare di incorrere nei problemi connessi all'affermazione dell'economia capitalista.

Tuttavia, nonostante i principi e le ideologie promosse dalla Lega riscossero successo tra le diverse fasce di popolazione, con il numero di aderenti in aumento, sia in Giappone che in Cina l'attività della fu posta sotto forti restrizioni al punto che qualsiasi legame con essa sarebbe stato considerato come un atto di tradimento.

Appare oramai chiaro come il Tung-men Hui sia il reale precursore del partito in analisi, il Kuomintang.

Con la caduta dell'impero e la proclamazione della Repubblica di Cina, nell'agosto del 1912⁶⁴, Sun decise di unire la Tong-men hui al Partito repubblicano unitario e ad altre formazioni minori per costituire così un vero partito di stampo nazionalista, il KMT appunto.



Nell'immaginario di Sun, la nascita di un partito completamente rinnovato avrebbe dovuto portare alla ribalta una serie di dirigenti in grado di guidare la Cina verso un processo di modernizzazione. Allo stesso tempo, il rinnovamento della classe dirigente avrebbe consentito la formazione di una oligarchia in grado di imporsi, attirando quel consenso popolare necessario a garantire la “tutela politico-morale”⁶⁵, e avviare il processo di modernizzazione cinese.

Rispetto vecchio mandarinato imperiale, il partito rappresentava un deciso punto di rottura che finiva per ribaltare completamente il principio di legittimazione del potere dall'alto verso il basso.

⁶³ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

⁶⁴ www.tuttocina.it sezione “Storia cinese”.

⁶⁵ A. Varsori, *Storia Internazionale – dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2020.

Alla base del KMT vi erano, come anticipato, i tre principi⁶⁶ promulgati dal Tong-men hui, che furono rielaborati secondo un significato più ampio allo scopo di comprendere questioni come la lotta contro ogni disuguaglianza razziale, lo sviluppo e consolidamento della democrazia diretta e l'estensione al controllo statale del capitale privato.

Il partito raggiunse l'apice del suo sviluppo sotto la guida proprio di Kai-shek che lo portò a governare gran parte della Cina dal 1928 al 1949⁶⁷, anno in cui il Kuomintang si sarebbe "spostato" a Taiwan a causa della fuga di Chiang, diventando in quegli anni l'unico partito dell'isola. Con l'inizio degli anni duemila il KMT iniziò ad essere considerato un partito liberal-conservatore⁶⁸, membro dell'Unione Democratica Internazionale che appoggia, nei confronti della Repubblica Popolare Cinese, la politica detta dei "Tre No" concernenti il rifiuto della riunificazione, dell'indipendenza e dell'uso della forza.

È possibile dividere il percorso che ha caratterizzato lo sviluppo politico del KMT in due tappe o meglio, due guide: quella di Sun Yat-sen e quella di Kai-shek.

Sotto la guida di Sun il partito, oltre a consolidare la propria ideologia di stampo socialista, sperimentò anche una forte riorganizzazione interna.

Il modello scelto per perfezionare la struttura fu il Partito Comunista russo⁶⁹, cancellando la vecchia idea di confraternita per dare vita ad una organizzazione il cui potere venisse emanato dalla base verso il vertice.

Questa nuova concezione della investitura del potere si sarebbe, tuttavia, scontrata proprio con Sun che, eletto presidente a vita, aveva esercitato ampi poteri di controllo sul partito stesso.

In questa prospettiva, la ricostruzione del partito fu avviata dopo l'approvazione, da parte del Congresso, di un documento elaborato dal consigliere sovietico Borodin⁷⁰, che affermava il riconoscimento dei signori della guerra come oppositori alla rivoluzione cinese e che operai e contadini sarebbero stati appoggiati dal Kuomintang, alleato con tutte le forze rivoluzionarie per formare un fronte unico.

⁶⁶ A. Malaschini, *Come si governa la Cina*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019.

⁶⁷ A. Malaschini, *Come si governa la Cina*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019.

⁶⁸ www.spi.com

⁶⁹ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

⁷⁰ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

Furono quindi rivisti i famosi tre principi alla base dell'ideologia del partito. Il principio di nazionalità⁷¹, infatti, veniva ora opposto all'imperialismo straniero, per il quale era necessario che il popolo cinese si schierasse apertamente a favore della completa unità territoriale.

Il principio di diritti del popolo fu invece indirizzato a tutti quei gruppi e individui che si sarebbero opposti alla rivoluzione e che secondo tale ideologia sarebbero stati privati dei loro diritti.

L'ultimo dei principi, invece, fu ampliato estendendo il controllo del capitale privato allo Stato dando così la possibilità al governo di esercitare una forma di controllo su quei proprietari terrieri che per anni si era arricchiti indebitamente.

Il presupposto per attuare un simile programma sarebbe stato rappresentato da una sconfitta dei signori della guerra. In questa prospettiva, ebbe grande rilievo la figura di Kai-shek che, con le sue abilità in campo militare, riuscì fin da subito a indirizzare le sorti del conflitto, aumentando, inoltre il consenso della popolazione.

Con la morte, nel 1925 dello storico di Sun era chiaro come il successore sarebbe stato Chiang, che diede il via a quella che è possibile come definire come secondo punto di svolta per il partito.

La salita al potere di Chiang alla guida del partito coincide anche con il periodo di massimo splendore del partito⁷² che, consolidatosi al comando della Cina aprì una stagione di riforme che è possibile identificare come il primo passo verso un processo di modernizzazione che nel corso del tempo avrebbe reso lo stato cinese la potenza che è attualmente.

Va sottolineato però come, con la fine del decennio di Nanchino, e l'inizio delle ostilità tra il PCC di Mao e il KMT di Kai-shek, il secondo iniziò una fase di declino dovuta principalmente alle scelte del suo leader che si trovò probabilmente colpito dalla serie di eventi che tra il 1938 e il 1949 colpirono la Cina.

Con la fuga di Kai-shek a Taiwan, nel 1949, il KMT nel corso degli anni si è imposto come primo partito e unica guida dell'isola e ancora oggi è presente nelle vicende contemporanea dell'isola, soprattutto a causa della cosiddetta "questione taiwanese"⁷³.

⁷¹ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

⁷² www.spi.com.

⁷³ www.insideover.com.

La questione taiwanese, risultato dello scontro politico e ideologico tra Kai-shek e Mao, è, ancora oggi, una delle questioni più spinose per lo Stato cinese.

Centrale, nello scontro politico, è la formale presenza di “due Cine” con la Repubblica Popolare Cinese (RPC) e la Repubblica di Cina che si contendono tra loro il controllo, appunto, dell’isola.

Questo scontro, protrattosi nel corso del tempo fino ai giorni nostri, sembra non volersi placare per vie della serie di dichiarazioni fatte dal governo cinese.

Basti pensare a quando, nel 2005⁷⁴, il governo di Pechino varò una legge detta “legge anti-secessione” che legittimava la possibilità di compiere un intervento armato nel caso in cui Taiwan avesse dichiarato l’indipendenza stimando addirittura che sulle coste cinesi siano stati piazzati nel corso degli anni oltre cinquecento missili puntati sull’isola.

Va sottolineato come, nonostante il generale clima di tensione, negli ultimi anni furono tentati svariati atti di distensioni attraverso accordi per la cooperazione politica ed economica, come l’FTA o Free Trade Agreement⁷⁵ con lo scopo di liberalizzare gli scambi tra le “due Cine”.

Con il ricambio della classe dirigente nel 2013 e con la conferma di Xi Jinping la situazione continua a pesare sulla Repubblica Popolare nonostante un apparente stabilità costruita nel tempo attraverso le politiche del governo di Hu⁷⁶.

Storici, critici e politologi affermano, infatti, che la risoluzione di questa situazione sia solo questione di tempo portando ad una unificazione delle due repubbliche sotto, ovviamente, il controllo della Repubblica Popolare.

In conclusione, è possibile affermare che la figura di Chiang Kai-shek e del Kuomintang ricoprono all’interno della storia cinese un ruolo di primaria importanza sia in positivo, grazie all’avvio di riforme volte a migliorare lo status politico ed economico della Cina, sia in negativo in quanto le scelte prese nel corso della metà del ‘900 e l’ossessione per lo scontro con il PCC abbiano portato il KMT ad un declino politico che ha avuto, personalmente, il suo apice con lo scoppio della questione taiwanese che, ancora oggi, limita in un certo senso la forza politica della Repubblica Popolare Cinese.

⁷⁴ www.insideover.com.

⁷⁵ Consiste in una nuova piattaforma per l’ulteriore apertura verso l’esterno e l’accelerazione delle riforme interne, un approccio efficace per integrare nell’economia globale e rafforzare la cooperazione economica con altre economie, nonché un importante complemento del sistema commerciale multilaterale.

⁷⁶ G. Samarani, *Cina, ventunesimo secolo*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2010.

CAPITOLO SECONDO

MAO TSE-TUNG

2.1 La Cina: dal dopoguerra alla fine della Guerra Fredda e la nascita della Repubblica Popolare Cinese

La fine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1945, avrebbe rappresentato per la Cina uno snodo cruciale per lo sviluppo politico, economico e sociale. Il bombardamento di Hiroshima e Nagasaki da parte degli Stati Uniti fece terminare improvvisamente lo scontro sino-giapponese, lasciando nazionalisti e comunisti a competere per conquistare una posizione vantaggiosa per il controllo dello Stato.

Apparve subito chiaro a tutti i maggiori critici dell'epoca come, il riaccendersi degli scontri tra PCC e KMT avrebbe determinato le politiche future della Cina, suscitando l'interesse di diversi Stati come l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

Quest'ultimi, in particolare, si mossero tempestivamente inviando, nell'agosto del 1945, il generale George C. Marshall⁷⁷ che assunse la carica di ambasciatore degli USA in Cina, con l'incarico di incoraggiare la creazione di uno Stato unificato riuscendo, nel 1946, a far concordare un cessate il fuoco tra nazionalisti e comunisti.

La situazione di pace che sembrava essersi creata rappresentava, tuttavia, solo una facciata per entrambe le forze politiche che sfruttarono quel periodo per rafforzarsi e riorganizzarsi. A sottolineare i piani⁷⁸ del KMT e del PCC fu la ritirata, nello stesso anno,

⁷⁷ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

⁷⁸ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

delle forze sovietiche dalla Manciuria. La smobilitazione delle truppe dell'URSS creò, infatti, una sorta di vuoto di potere all'interno della regione, che il PCC avrebbe riempito nel maggio del 1946 ponendo di fatto fine alla tregua.

Sebbene il generale Marshall continuò la sua missione di pace fino alla fine dell'anno, fu chiaro come lo scoppio di un nuovo conflitto tra nazionalisti e comunisti sarebbe stato questione di tempo.

La guerra civile si divise in tre fasi⁷⁹. La prima, dal 1946 al giugno del 1947, vide l'occupazione nazionalista delle principali città della Manciuria tra cui Yan'an, capitale dei comunisti. La perdita della propria sede e la netta superiorità delle truppe capeggiate da Kai-shek avrebbero portato l'Armata popolare di liberazione, capeggiata da Lin Biao, ad adottare una nuova tattica che prevedeva l'avvio di incursioni rapide e distruttive contro le forze nazionaliste che, nel giro di qualche mese, furono costrette a ritirarsi.

La seconda fase della guerra, dal 1947 al 1948, fu la rappresentazione del ribaltamento delle posizioni all'interno della guerra. Le truppe comuniste, infatti, forti dell'efficacia dei loro attacchi, riuscirono a riconquistare buona parte della Manciuria e della Cina settentrionale isolando alcuni contingenti nazionalisti. Nel 1948, il controllo del KMT sulla regione venne ridotto a tre città, facendo spostare l'ago della bilancia del conflitto a favore del PCC, la cui Armata contava ormai più di un milione e mezzo di uomini.

L'ultimo periodo dello scontro cominciò nell'autunno del 1948 quando Lin Biao, dopo aver ottenuto il controllo di tutta la Manciuria, decise di spostare le mire verso nord conquistando, nel 1949, la città di Tianjin. Queste vittorie sarebbero state seguite dalla resa di migliaia di soldati nazionalisti e dal sequestro di enormi quantità di armi che, col tempo, indebolirono sempre di più le truppe del Kuomintang.

La battaglia che, però, si sarebbe rivelata decisiva fu quella combattuta a Hwai-Ha⁸⁰, tra il novembre del 1948 e il gennaio del 1949, durante la quale le forze comuniste accerchiarono e sconfissero un contingente nazionalista, di circa trecento mila uomini, costringendolo alla resa. La vittoria e il relativo crollo delle forze nemiche avrebbero permesso al PCC di conquistare, nei mesi successivi, le città di Nanchino e Shanghai, costringendo Kai-shek a rifugiarsi a Taiwan nello stesso anno.

⁷⁹ www.unive.it, sezione "Media".

⁸⁰ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoja, Città di Castello, 2019.

La fuga del leader nazionalista avrebbe decretato la fine della guerra civile e la nascita di una nuova Cina unificata e con a capo il Partito Comunista Cinese.

Il 1 ottobre del 1949 Mao Tse-tung, leader del PCC, proclamò la nascita della Repubblica Popolare Cinese⁸¹, dando così inizio ad una nuova era.



Figura 2: Mao Tse-tung proclama la nascita della Repubblica Popolare Cinese

Nel primo periodo della RPC si sarebbero riscontrati, tuttavia, alcuni punti di continuità con l'era nazionalista come la pianificazione industriale da parte del governo centrale e l'evoluzione delle unità di lavoro.

Con l'avvento della Repubblica, Mao iniziò a mettere in pratica l'impegno rivoluzionario del PCC dando il via, nel 1949, ad un periodo di consolidamento⁸² del proprio potere, basato sulla promulgazione di specifiche riforme che avrebbero permesso di porre le fondamenta del nuovo Stato.

Il primo dei compiti che venne affrontato fu quello di definire le caratteristiche politiche della RPC. Nel settembre del 1949, infatti, fu convocata una Conferenza politica consultiva del popolo che adottò una Legge organica. Questa instaurava una “dittatura democratica”⁸³, guidata dal PCC, e fissava un Programma Comune che avrebbe garantito i diritti umani basilari, il proseguimento della riforma fondiaria e lo sviluppo dell'industria pesante.

Il secondo obiettivo fu quello di assicurarsi il controllo dell'economia mediante la limitazione dell'inflazione che, da anni, colpiva lo Stato. Per raggiungere il suo scopo, Mao creò un sistema fiscale unificato in cui le imposte sarebbero state riscosse dal governo centrale e non da quello provinciale. Furono, inoltre, adottate diverse strategie per gestire in maniera più parsimoniosa le spese governative.

⁸¹ M. Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007.

⁸² www.unive.it, sezione “Media”.

⁸³ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

L'ultima questione che il governo volle sistemare furono i rapporti con l'estero.

Il PCC, infatti, aspirava a presentare la Cina come una potenza indipendente e non allineata. Tuttavia, il clima di tensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica, scaturito dallo scoppio della Guerra Fredda⁸⁴ nel 1949, spinse i vertici del partito a cercare un'alleanza con quest'ultima.

A conferma della volontà, da parte del governo, di allearsi con lo Stato sovietico va ricordato il primo incontro, nello stesso anno a Mosca, tra Mao e Stalin che negoziarono un accordo tra le due potenze.

L'esito del dialogo sarebbe stata la firma di un trattato sino-sovietico⁸⁵ di alleanza e reciproca assistenza le cui clausole di maggiore rilievo furono la promessa di un reciproco appoggio nel caso di un attacco giapponese e di un prestito da parte dell'URSS nei confronti della Cina di circa trecento milioni di dollari.

Grazie alle risorse messe a disposizione dall' Unione Sovietica, Mao riuscì dunque a portare a termine il programma di riforma fondiaria. Venne, infatti, varata, nel 1950, la *Legge di riforma agraria*, che avrebbe dovuto porre fine non solo allo sfruttamento feudale da parte dei grandi latifondi dell'epoca, ma anche preservare un'economia contadina ricca, così da poter rendere possibile la rinascita della produzione agreste. La riforma fondiaria permise la confisca e la redistribuzione di circa il 43% della terra coltivata in Cina a beneficio della popolazione rurale. I costi di quel processo, necessario nella visione politica ed economica di Mao, furono però altissimi e causarono la morte centinaia di migliaia di persone.

A livello industriale, invece, il leader attuò un processo di nazionalizzazione che colpì le industrie estere, come nel 1951, la Shell Oil⁸⁶, a cui furono confiscati tutti i beni presenti sullo Stato. Alla base di questi provvedimenti vi era l'intenzione, da parte del governo, di conquistare la fiducia delle comunità industriali e commerciali nazionali che, al tempo della vittoria comunista, raggiunse i minimi storici a causa dei molteplici scioperi, messi in atto dal personale delle aziende, per ottenere un salario migliore.

⁸⁴ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

⁸⁵ M. Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007.

⁸⁶ www.tuttocina.it sezione "Storia cinese".

Un ulteriore segnale dell'imminenza di un nuovo periodo di iniziative fu l'istituzione, nel 1952, dell'Ufficio Statistico di Stato e l'annuncio, da parte del governo che, l'anno successivo, sarebbe stato svolto il primo censimento della popolazione.

Terminata la fase di consolidamento, si ritenne giusto imboccare direttamente la strada del socialismo attraverso la promulgazione, dal 1953 al 1957, del Primo piano quinquennale⁸⁷. I particolari, sebbene mai enunciati con chiarezza, furono evidenti fin dal principio. L'obiettivo della Cina sarebbe stato quello di industrializzarsi, indirizzando le fatiche del popolo verso la costruzione delle basi per lo sviluppo futuro del territorio attraverso l'accumulazione di capitale.

Per permettere l'avvio del programma economico e la trasformazione in uno Stato socialista, Tse-tung ritenne necessaria la presenza di un apparato governativo più efficiente e conforme al principio del centralismo democratico.

Questo organo avrebbe dovuto ottenere il consenso dei diversi strati della società cinese così che apparisse come rappresentazione della volontà popolare. Fu per questo motivo che, nel 1954⁸⁸, venne pubblicata una nuova Costituzione che avrebbe affidato l'autorità suprema a un sistema di Congressi del popolo, eletti da uomini e donne di almeno diciotto anni. Dalla nascita di questi gruppi rappresentativi, secondo il nuovo documento, si sarebbe dovuto formare, attraverso lo sviluppo di una struttura piramidale, il Congresso nazionale, un organo preposto a rappresentare lo Stato e ad eleggere il Presidente della Repubblica.

Il 27 settembre 1954⁸⁹ Mao Tse-tung assunse la carica di Presidente della Repubblica Popolare cinese.

L'elezione di Mao, unita alla promulgazione della Costituzione permisero al governo di attuare il piano di riforme. La prima misura che il governo varò fu la nazionalizzazione di tutto il sistema bancario e l'applicazione di politiche fiscali specifiche che avrebbero permesso l'acquisizione del capitale necessario da investire nello sviluppo dell'industria pesante. Venne modernizzato il metodo di coltivazione della terra, incoraggiando gli agricoltori ad aumentare la produzione di prodotti sui quali il governo aveva il controllo della distribuzione e della calmierazione dei prezzi. Il piano si rivelò un successo su tutti

⁸⁷ M. Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007.

⁸⁸ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

⁸⁹ www.unive.it, sezione "Media".

i fronti tanto che, nel 1957, la Cina, oltre ad essere in grado di fabbricare trattori e automobili, riuscì a far aderire ad una cooperativa circa il 93% delle famiglie contadine dello Stato⁹⁰.

Sull'onda del progresso industriale e sociale, nel 1958, Mao spinse per l'avvio di una stagione di riforme alquanto utopistiche, miranti a «completare anzitempo la costruzione del socialismo e realizzare la graduale transizione verso il comunismo»⁹¹. Alla base della scelta, ci sarebbe stato l'intrecciarsi di una serie di interazione all'interno del partito, dell'economia e dei rapporti internazionali che, sulla scia della proclamazione di slogan come “prima è meglio”⁹², portarono alla nascita della politica del “Grande balzo in avanti”.

Questo insieme di misure, che avrebbero basato la loro efficacia su un maggiore sforzo industriale da parte del popolo, si rivelarono, tuttavia, controproducenti a causa degli obiettivi irrealistici e della carestia che iniziò a colpire le aree rurali.

L'euforia del Grande balzo fece quindi, nel 1959, spazio alla disillusione e al disincanto del popolo che, nello stesso anno, si sarebbe riflessa anche all'interno della riunione del Comitato centrale del Partito.

Il sentimento comune di delusione nei confronti di Mao, infatti, spinse il leader del PCC durante l'incontro a rassegnare le proprie dimissioni dalla carica di presidente della Repubblica Popolare cinese che, nell'aprile del 1959, venne assunta da Liu Shaoqi.

Tse-tung, tuttavia, rimase alla guida del Partito Comunista e continuò ad essere influente all'interno del Congresso nazionale. Il suo rilievo politico, infatti, gli permise non solo di far sostituire il ministro della difesa Peng Duhai, accusato di cospirare contro l'URSS, con Lin Biao, suo sostenitore, ma anche di spingere per la messa in atto, nel 1960, di un secondo “Grande balzo avanti”.⁹³

Questo secondo piano, a differenza del primo, avrebbe avuto il fine di rendere più autosufficienti le città. Nel 1961, però, il programma venne subito abbandonato per via di una serie di errori nella politica agricola e per il susseguirsi di diversi disastri climatici che avevano causato una carestia in diverse aree dello Stato: nella sola Anhui vi furono più di due milioni di morti.

⁹⁰ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

⁹¹ M. Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007 pp. 24.

⁹² www.unive.it, sezione “Media”.

⁹³ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

La risposta del partito a questa tragedia, inoltre, si rivelò del tutto inadeguata. Il sistema di raccolta delle statistiche crollò e venne sostituito da una serie di dichiarazioni da parte del governo che continuò ad imporre l'uso di una strategia governativa ed unitaria che, oltre l'inefficacia, avrebbe impedito ai contadini di ricorrere ai metodi tradizionalmente impiegati per sopravvivere alla crisi.

Le conseguenze drammatiche del Grande balzo in avanti ebbero un ruolo importante nell'aggravarsi delle tensioni tra URSS e Cina⁹⁴.

La riforma economica avrebbe portato allo scoperto queste tensioni. Il rifiuto dei metodi economici sovietici, la pubblicizzazione degli iniziali risultati delle misure e l'esaltazione generale degli ideali cinesi avrebbero minacciato, infatti, la pretesa dell'Unione sovietica di essere il "leader ideologico ed economico del campo socialista".

La crisi tra le due potenze scoppiò nel 1960, dopo l'annuncio, da parte dell'URSS, del ritiro dei tecnici presenti in territorio cinese nel giro di pochi mesi, dando così il via ad un periodo di interruzione delle relazioni diplomatiche tra le due potenze che destinato a protrarsi fino al 1985.

Gli anni successivi al crollo delle relazioni e al fallimento del Grande Balzo in avanti furono dominati dalla ricostruzione economica, nonché da un riassetto nel campo politico.

Furono varati diversi provvedimenti con l'obiettivo di risollevarne l'economia agraria⁹⁵: circa 30 milioni di persone furono trasferite dalle città alle campagne, permettendo così una forte riduzione nell'approvvigionamento di risorse; venne sviluppata una strategia basata sulla «priorità dell'agricoltura» che avrebbe sostenuto una serie di investimenti per la costruzione di macchine agricole e la produzione di fertilizzanti.

Nel settore industriale, invece, molte imprese di Stato vennero chiuse, segnando un parziale ritorno alle pratiche del Primo piano quinquennale.

In seguito a queste riforme⁹⁶, nel 1965, la produzione agricola ritornò al livello del 1957 e la produzione industriale fece registrare un incremento ancora più significativo già nel 1963. La ripresa fu straordinaria per due ragioni: avvenne in un periodo in cui non soltanto

⁹⁴ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

⁹⁵ www.tuttocina.it sezione "Storia cinese".

⁹⁶ www.unive.it, sezione "Media".

la Cina si trovò isolata tecnologicamente, ma in cui le risorse dello Stato furono assorbite dallo sviluppo delle armi nucleari.

In campo politico, nel periodo successivo al Grande balzo in avanti, la guida del paese fu affidata a Liu Shaoqi che venne appoggiato dall'economista Chen Yu e da Peng Zhen, "sindaco" di Pechino. Mao si ritirò dalla gestione degli affari dello Stato, ma il suo punto di vista sarebbe stato rappresentato dalla moglie, Jiang Qing, attiva nel campo degli affari culturali, e da Lin Biao, Ministro della Difesa.

Il rapporto tra Zedong e i membri del PCC, in quegli anni, peggiorò drasticamente. I risultati dei due fallimentari piani economici e le forti critiche che gli furono mosse, sarebbero stati le cause della rottura, nel 1965, tra l'ex presidente e gli altri vertici del Partito. Queste ragioni indussero Mao a guardare alla generazione successiva nella ricerca di nuovi eredi rivoluzionari.

L'intensificarsi delle tensioni tra Tse-tung e i componenti del Partito, unite alle divisioni presenti all'interno dello stesso governo furono le cause principali dello scoppio, nel 1966, della Rivoluzione Culturale⁹⁷.



Figura 3: Francobolli in memoria della Rivoluzione Culturale.

La Grande rivoluzione culturale proletaria cominciò nel maggio del 1966 e durò, nella sua fase attiva, fino all'aprile del 1969⁹⁸. L'inizio degli scontri fu preceduto da un periodo di intense manovre politiche. Nell'Armata popolare di liberazione, Lin Biao fu impegnato in una lotta contro il capo di Stato Maggiore, Luo Ruiqing. Alla base di queste tensioni ci sarebbe stata la diversità di opinioni riguardanti la questione vietnamita. Infatti, quando gli USA bombardarono il Vietnam del Nord⁹⁹, nel febbraio del 1965, Luo sostenne che la Cina avrebbe dovuto prestare appoggio allo Stato colpito; Lin, invece, dichiarò che i

⁹⁷ M. Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007.

⁹⁸ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

⁹⁹ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

vietnamiti dovevano combattere una “guerra di popolo” e che la Cina avrebbe dovuto offrire soltanto appoggio morale. Il risultato di questa divergenza di opinioni fu la sostituzione di Ruiqing dal suo incarico.

Nello stesso periodo, cominciarono a crescere anche le tensioni tra Mao e il Gruppo dei cinque, un’istanza del PCC nata nel 1965 con lo scopo di dirigere la preparazione e il lancio della rivoluzione. Tse-tung, infatti, sostenne che il gruppo incoraggiasse sentimenti di destra a causa di alcune dichiarazioni che, secondo lui, avrebbero promosso gli ideali capitalisti. Egli, inoltre, definì Wu Han, uno dei componenti dei cinque, come un «signore della guerra accademico» e Peng Zhen, leader del gruppo, un «signore della guerra del partito»¹⁰⁰.

Questa fase terminò con la riunione del Politburo, organo collegiale del PCC, avvenuta il 4 maggio 1966¹⁰¹.

Durante l’incontro Lin Biao accusò Luo e Peng di aver complottato per realizzare un colpo di mano contro di lui e contro altri sostenitori di Mao. Alla fine delle consultazioni, il Politburo emise la “circolare del 16 maggio” nella quale si sarebbe denunciata l’infiltrazione di alcuni revisionisti borghesi all’interno del partito. La circolare avrebbe annunciato, inoltre, lo scioglimento del Gruppo dei Cinque¹⁰² e l’istituzione di un nuovo Gruppo per la rivoluzione culturale di cui avrebbe fatto parte Jiang Qing, moglie di Mao. La pubblicazione di questo documento identifica convenzionalmente la data di inizio della Rivoluzione, che avrebbe raggiunto il suo apice nell’agosto del 1966 con lo scoppio della guerra civile.

Il 5 agosto, infatti, il Comitato Centrale si sarebbe pronunciato a favore della grande rivoluzione proletaria, lanciando lo slogan di Zedong destinato a diventare l’emblema della rivoluzione: “Bombardiamo il quartier generale”¹⁰³. La dichiarazione fu la miccia che avrebbe fatto scoppiare una violenta guerra civile tra studenti rivoluzionari e le forze militari opposte a Mao e che avrebbe avuto conseguenze sia politiche che sociali.

L’inasprirsi degli scontri tra le Guardie Rosse e gli oppositori di Zedong avrebbe permesso, tuttavia, al leader comunista di ritornare alla guida del partito.

¹⁰⁰ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019 pp. 368.

¹⁰¹ M. Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007.

¹⁰² www.tuttocina.it sezione “Storia cinese”.

¹⁰³ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

La rivoluzione iniziò la sua fase discendente verso la fine del 1967 quando Mao, una volta ottenuti i pieni poteri, iniziò a riportare l'ordine attraverso l'utilizzo dell'Esercito Popolare di Liberazione che avrebbe dovuto catturare le guardie rosse più radicali. La situazione si sarebbe stabilizzata definitivamente, tra il 1968 e il 1969, dopo la smobilitazione totale del contingente rivoluzionario.

Con la fine della guerra e l'inizio di un periodo di stabilità politica, si sarebbe aperto per la Cina un nuovo fronte di dialogo con gli Stati Uniti.

Quest'ultimi, infatti, nella rottura tra Mao e l'URSS videro l'opportunità di avvicinarsi un ad un alleato ritenuto strategico nel quadro della Guerra Fredda. A tessera la tela dell'accordo tra le due potenze, nel 1971, fu Henry Kissinger¹⁰⁴, funzionario di Stato americano, che presentò a Mao un accordo di cooperazione principalmente economica.

La firma di un trattato di alleanza con gli USA, nell'ottica del leader del PCC, avrebbe permesso alla Cina di uscire dall'isolamento politico in cui lo Stato era confinato dopo la rottura delle relazioni con l'Unione Sovietica e avrebbe favorito il finanziamento di una serie di investimenti utili allo sviluppo dell'economia cinese.

L'accordo sino-americano avrebbe rappresentato, inoltre, l'ultimo atto della carriera politica di Mao che, dopo essersi ritirato a vita privata, morì a causa di un infarto¹⁰⁵ cinque anni più tardi.

La scomparsa del leader del PCC aprì una nuova fase della storia cinese, caratterizzata da una forte apertura economica

Infatti, Deng Xiaoping, che durante la Rivoluzione culturale fu estromesso dalla vita politica in quanto oppositore di Zedong, venne nominato Presidente della Commissione consultiva nel 1980

Xiaoping rimase premier fino al 1987, anno in cui si dimise dal Comitato centrale, continuando, tuttavia, ad esercitare una forte influenza sulla scena politica.

Deng non fu un fautore della democrazia, ma accettò il punto di vista di chi sosteneva che, all'interno della struttura statale fosse necessario apportare alcune modifiche. Nel 1980 ripristinò il sistema delle elezioni del Congresso. Implementò le funzioni dell'organo stesso, a cui venne dato il potere di interrogare i ministri sul loro operato e di presentare proposte di azione al governo.

¹⁰⁴ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

¹⁰⁵ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

Nel 1982, a seguito della pubblicazione di una nuova Costituzione, venne stabilito che il Congresso avrebbe istituito comitati permanenti incaricati di trattare gli affari esteri ed economici dello Stato. Queste mosse, tuttavia, sarebbero state subordinate all'obiettivo principale del governo di Deng: realizzare una profonda riconversione dell'economia. Nel 1979, infatti, furono varate due riforme economiche che avrebbero trasformato, in particolare, il settore agricolo. La prima avrebbe dovuto incoraggiare i contadini a vendere i prodotti sul mercato libero, così da aumentare i proventi delle vendite. La seconda riforma, invece, fu l'introduzione, nel 1981, del «Sistema di responsabilità produttiva», che avrebbe permesso alle famiglie la possibilità di stipulare contratti per la coltivazione di appezzamenti di terra con determinate colture. Questi provvedimenti avrebbero infuso uno spirito imprenditoriale all'agricoltura oltre a suscitare un'euforia dilagante, riassunta nella formula «Arricchire è glorioso»¹⁰⁶. Il risultato delle due manovre fu un aumento, negli anni '80, del prodotto interno lordo della Cina di circa il 9% annuo.

Questo periodo fu, tuttavia, controbilanciato da una serie di crescenti proteste¹⁰⁷ che, dall'86 al 1989, furono organizzate da diversi movimenti studenteschi che rivendicavano non solo la promulgazione di leggi più democratiche, ma che criticavano anche il leader del PCC, Zhao Ziyang succeduto, nel 1987 a Hu Yaobang.

Furono queste le ragioni dello scoppio, il 15 aprile 1989, della rivolta di Piazza Tienanmen, che si sarebbe conclusa, il 4 giugno dello stesso anno, con un massacro da parte delle forze militari cinesi.



Figura 4: Giovane in protesta in Piazza Tienanmen.

La protesta, nonostante l'esito drammatico, diede però i risultati sperati. Le potenze estere vennero a conoscenza della dura repressione compiuta dal governo cinese in tema di diritti

¹⁰⁶ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019 pp. 371.

¹⁰⁷ www.tuttocina.it sezione "Storia cinese".

umani e libertà di espressione. La rivolta contribuì, inoltre, a infervorire gli animi dei rivoluzionari europei, dando nuovo slancio alla rivolta contro l'URSS.

Il 9 novembre 1989 la serie di proteste rivoluzionarie e l'indebolimento economico e militare dell'Unione Sovietica, avrebbero permesso alla Germania dell'Est e dell'Ovest di riunificarsi, a seguito della caduta del Muro di Berlino.

La fine della Guerra Fredda, e le conseguenze del massacro di Tienanmen diedero, infine il via ad un processo di sviluppo e modernizzazione che, negli anni a seguire, avrebbe portato la Cina a diventare il nuovo protagonista del mondo.

2.2 La guida dello Stato, l'ideologia e le grandi riforme

Mao Zedong fu l'uomo che cambiò il volto della Cina, restando uno dei personaggi più influenti e controversi del XX secolo, in patria come all'estero. Le repressioni, le violenze della Rivoluzione culturale e i fallimenti economici avrebbero, tuttavia, gettato un'ombra scura sulle scelte del leader comunista, la cui immagine ancora domina l'entrata della Città Proibita a Pechino.



Mao nacque il 26 dicembre 1893¹⁰⁸ nel villaggio di Shaoshan, nella regione dello Hunan, da una famiglia di imprenditori terrieri in ascesa. Il successo economico del padre permise al figlio di acquisire una educazione tradizionale e moderna di tipo occidentale. Iniziò il suo percorso di studi presso la scuola del villaggio, dove gli vennero insegnati i testi classici confuciani. Mao frequentò l'istituto per cinque anni, prestando contemporaneamente servizio presso la fattoria paterna. Passò gli esami nel 1907, all'età di tredici anni e, una volta terminata la prima fase dei suoi studi, lavorò per un periodo a tempo pieno come contabile per la sua famiglia. Nel 1909, dopo lunghe discussioni, convinse il padre a pagare l'iscrizione presso la scuola superiore di Dongshan in cui i «nuovi insegnamenti occidentali»¹⁰⁹ facevano parte del percorso di insegnamento.

In quel periodo Zedong entrò in contatto con il mondo dell'élite agraria tradizionale e iniziò ad affacciarsi alla vita politica. Nel suo diario il giovane Mao scrisse di questo primo approccio:

«A quella scuola feci buoni progressi. Godevo delle simpatie degli insegnanti e in special modo di quelli che insegnavano i Classici, perché scrivevo buoni componimenti nello stile classico. Ma la mia mente non era con i Classici. In quel periodo mio cugino mi inviò due libri che parlavano del movimento riformista di K'ang Yu-wei. Uno era intitolato "Giornale del Nuovo popolo", diretto da Liang Ch'i-ch'ao.»¹¹⁰

¹⁰⁸ M. Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007.

¹⁰⁹ S.R.Schram, *Il pensiero politico di Mao Tse-tung*, Oscar Studio Mondadori, Firenze, 1974.

¹¹⁰ M. Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007 pp. 6.

La radicalizzazione politica di Tse-tung ebbe inizio due anni dopo con la Rivoluzione del 1911. Quegli eventi avrebbero scatenato in Mao la volontà di ritirarsi dalla scuola secondaria per arruolarsi nell'armata guidata da un comandante della dinastia Qing che aveva disertato a favore dei rivoluzionari. Trascorse sei mesi sotto le armi, per la maggior parte del tempo a Changsha, impegnato in compiti di guarnigione. Quando nel febbraio del 1912 l'ultimo imperatore della dinastia Qing abdicò, Mao ritenne che la Rivoluzione si fosse conclusa con successo e diede le dimissioni dall'esercito¹¹¹.

Dopo il congedo, Mao trascorse un periodo di grande incertezza durante il quale esaminò gli annunci delle molte scuole occidentali. Passò qualche mese come studente di economia ma, tuttavia, lasciò l'istituto dopo pochi mesi iniziando un percorso di studi individuali che durò circa un anno. Nel 1913 si iscrisse alla Scuola Normale di Changsha, un Istituto magistrale che preparava al lavoro da maestro¹¹², dove ottenne il diploma cinque anni più tardi. In questo periodo, come ricordato nei suoi scritti, scrisse «le mie idee politiche cominciarono ad assumere una forma più precisa»¹¹³ grazie all'influenza di Yuan Jilin, Yang Changji e Chen Duxiu, docenti di Mao.

Il fattore principale nella radicalizzazione del pensiero di Mao, come di molti giovani studenti e intellettuali, fu rappresentato dal movimento Nuova Cultura, che ebbe vita tra il 1915 e il 1919¹¹⁴. Dopo un primo periodo, passato come autore di articoli per il giornale “Gioventù Nuova, fu nel 1919 che, a seguito degli eventi del 4 maggio e la trasformazione del Movimento, l'attività di Mao iniziò ad essere più intensa.

Nell'estate del 1920, infatti, come ricordato da Zedong, egli si definì in teoria e in pratica un marxista anche se la sua conoscenza degli ideali era molto carente¹¹⁵.

La mancanza di familiarità che Mao aveva con quella dottrina fu un tratto abbastanza caratteristico dei cinesi che per primi si convertirono a quelle teorie e portò ad una accettazione molto graduale del progetto bolscevico, culminato nel 1921, con la conversione al comunismo da parte di Zedong.

La nascita del PCC ebbe un ruolo fondamentale nel processo di conversione ideologica di Mao. Egli, infatti, cominciò la sua carriera politica aderendo ai principi

¹¹¹ www.tuttocina.it, sezione “Mao Zedong”.

¹¹² M. Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007.

¹¹³ S.R.Schram, *Il pensiero politico di Mao Tse-tung*, Oscar Studio Mondadori, Firenze, 1974.

¹¹⁴ www.biografieonline.it

¹¹⁵ M. Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007.

del marxismo di stampo ortodosso, svolgendo la sua attività principalmente nella regione dell'Hunan¹¹⁶ dove organizzò diverse associazioni sindacali preindustriali. Le sue iniziative ottennero un successo tale da attirare l'attenzione, nel gennaio del 1923, del segretario generale del PCC, Chen Duxiu, che lo invitò a diventare membro del Comitato centrale del partito a Shanghai.

L'ingresso all'interno del Comitato fu il punto di partenza per l'ascesa di Mao nel panorama politico nazionale.

Dopo la vittoria contro i signori della Guerra cinque anni più tardi, nel 1928, la figura del leader comunista all'interno del Partito divenne forte al punto da rendere il PCC il primo fronte di opposizione al regime di Kai-shek.

Fu proprio dallo scontro con quest'ultimo che venne caratterizzato il periodo precedente all'ascesa di Mao alla guida della Cina. A partire dal 1930, a conferma di ciò, si sarebbero susseguite cinque campagne militari da parte di Chiang che, conscio del crescente consenso nei confronti del leader del PCC, ordinò una serie di attacchi alle basi comuniste nell'ottobre del 1934. La serie di vittorie delle forze nemiche mise in grave crisi il PCC causando una eclissi, temporanea, del potere di Mao. L'attacco militare delle truppe nazionaliste ai danni di quelle maoiste raggiunse il suo apice alla fine di quello stesso anno con il ritiro delle truppe del Partito in quella che venne ricordata come la Lunga Marcia, una delle sconfitte più cocenti della storia comunista cinese. Questo evento¹¹⁷, tuttavia, si rivelò l'occasione per Mao per far prevalere la propria strategia militare ribaltando le sorti dello scontro protrattosi fino al 1949.

Il finire delle ostilità e la fuga di Kai-shek avrebbero dato inizio al dominio politico di Mao Zedong sulla Cina con la proclamazione, nel 1950, della Repubblica Popolare cinese.

La guida dello Stato da parte del leader comunista fu il riflesso della sua ideologia, al cui centro della scena internazionale vi sarebbe stata una Cina protagonista sia in campo economico che politico e, soprattutto, libera dalle ingerenze straniere. Questa sua visione "suprematista" è utile a spiegare i difficili rapporti che, fin dagli inizi della RPC, si sarebbero instaurati con l'Unione Sovietica e con Stalin, di cui Mao scriveva:

¹¹⁶ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

¹¹⁷ www.tuttocina.it, sezione "Mao Zedong".

«I Buddha vengono scolpiti di dimensioni molto superiori a quelle umane allo scopo di incutere timore al popolo... Stalin era quel tipo di persona... Quando gli artisti cinesi [nei primi anni Cinquanta] facevano ritratti di me insieme a Stalin, mi facevano sempre un pochino più piccolo, cedendo così supinamente alla pressione [sovietica].»¹¹⁸

La strada della modernizzazione che, tuttavia, Mao decise di intraprendere si sarebbe potuta sviluppare solo grazie alle ingenti risorse economiche fornite dall'URSS. Il Grande Timoniere, come venne soprannominato il leader cinese, puntò sulla messa in piedi di riforme drastiche che lo spinsero ad attuare una serie di provvedimenti economici e sociali che avrebbero dovuto portare la Cina a competere con le altre nazioni industrializzate.

Il primo passo che il governo compì in questa direzione fu quello di statalizzare l'economia con lo scopo di favorire uno sviluppo rapido sia dell'agricoltura che dell'industria.

Queste riforme, tuttavia, non ottennero il successo desiderato rivelandosi, piuttosto, delle vere e proprie tragedie.

La conferma di ciò fu l'attuazione del Grande Balzo in avanti, un piano quinquennale di riforme partito nel 1958. In quegli anni, alle cooperative di lavoratori si sostituirono le comuni popolari, veri e propri distretti urbani in cui, a fianco dei campi agricoli, sorsero le prime industrie. La creazione delle comuni avrebbe coinvolto milioni di cittadini cinesi¹¹⁹: verso la fine del 1958 se ne sarebbero contate circa venticinque mila, ognuna delle quali comprendente cinque mila famiglie. Venne, inoltre, bandita la proprietà privata e abolito il salario. L'ambizione di Mao era quella di fare la Cina un paese la cui industria pesante sarebbe stata in grado di competere con quella europea. A questo scopo, da Pechino venne inviato l'ordine per milioni di contadini di abbandonare le campagne per trasferirsi nelle città, trasformandosi in forza lavoro impiegata nel comparto siderurgico. Ben presto, però, il Grande Balzo in avanti si rivelò un disastro. Nei suoi scritti, infatti, Marx mise in guardia le persone che si avvicinavano al socialismo che il forzare la stabilizzazione di uno stato socialista sia economicamente che politicamente, attraverso l'abolizione della proprietà privata, avrebbe potuto comportare gravi danni per la nazione. Nonostante ciò, Mao, si

¹¹⁸ M. Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007 pp. 167.

¹¹⁹ S.R.Schram, *Il pensiero politico di Mao Tse-tung*, Oscar Studio Mondadori, Firenze, 1974.

convinse che questo processo di costruzione dello Stato socialista potesse essere svolto contemporaneamente con quello economico¹²⁰. A giocare, inoltre un ruolo fondamentale nell'atteggiamento di Zedong fu il timore per una possibile diffusione del capitalismo nelle campagne. Egli, infatti, scrisse, nel 1955:

«come è chiaro a tutti, negli ultimi anni le forze spontanee del capitalismo sono costantemente cresciute nelle campagne, e ovunque spuntano nuovi contadini ricchi e molti contadini mediamente agiati si impegnano per diventare a loro volta ricchi. Dall'altro lato, molti contadini poveri continuano a vivere in povertà per la mancanza di mezzi di produzione e, alcuni di loro finiscono per indebitarsi e altri per vendere o affittare le loro terre. Se questa tendenza proseguirà senza controllo, è inevitabile che nelle campagne la polarizzazione [di classe] peggiori giorno dopo giorno».¹²¹

L'intrecciarsi dell'ideologia di Mao con le scellerate scelte economiche, concorsero, così, al fallimento del piano. Infatti, sebbene la Cina disponesse di una manodopera a bassissimo costo, mancava un adeguato numero di tecnici ed esperti che potessero controllare il regolare svolgimento dei processi industriali. Complici del disastro, inoltre, furono anche le gravi carestie che colpirono la Cina tra il 1959 e il 1960.

Questi eventi, scaturiti dalla rottura degli argini del Fiume Giallo, causarono la morte di circa due milioni di persone e la perdita di ingenti quantità di raccolto.

Il fallimento nel processo di modernizzazione del paese bloccò lo sviluppo cinese. Se nel 1958 la produzione siderurgica aumentò del 45% il primo anno e del 30% il secondo, nel 1961 l'industria pesante crollò a picco tanto da non raggiungere nemmeno il livello produttivo del 1957¹²². Lo stesso Mao fu costretto a fermare il programma di riforme in anticipo.

Il Grande Balzo in avanti, che avrebbe dovuto rappresentare la rivoluzione industriale si rivelò un insuccesso totale che avrebbe messo a repentaglio la stessa leadership di Mao che si trovò a fronteggiare due forti oppositori: Deng Xiaoping e Liu Shaoqi, che guadagnarono un consenso sempre più ampio all'interno del PCC, grazie soprattutto alle loro posizioni più moderate¹²³.

¹²⁰ S.R.Schram, *Il pensiero politico di Mao Tse-tung*, Oscar Studio Mondadori, Firenze, 1974.

¹²¹ M. Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007 pp. 184.

¹²² www.tuttocina.it, sezione "Mao Zedong".

¹²³ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.

Per arginare la radicalizzazione delle critiche, Mao decise di lanciare un nuovo programma di riforme finalizzato ad epurare, tanto all'interno del Partito quanto nel paese, quanti apparivano ai suoi occhi ostacolo alla piena attuazione del regime. Nel 1965, infatti, egli accusava:

«la classe burocratica è una classe che si oppone aspramente alla classe lavoratrice e ai contadini poveri e medio-bassi. Come possono queste persone, che sono diventate o sono sulla via di diventare elementi borghesi che succhiano il sangue dei lavoratori, venire riconosciuti in modo adeguato? Queste persone sono gli obiettivi della rivoluzione». ¹²⁴

La strada per la diffusione della dottrina maoista all'interno del territorio cinese avrebbe preso il nome di Rivoluzione culturale e partì nell'estate del 1966.

In quell'anno, Mao coinvolse nella sua iniziativa centinaia di migliaia di studenti universitari, appartenenti alla "Terza generazione" che, secondo il leader avrebbero dovuto essere educati dagli eroi della "prima generazione" così da formarli e instradarli verso l'ideale comunista ¹²⁵.

Grazie all'attività propagandistica, a partire dal 16 giugno 1966, gli studenti attaccarono molte sedi del Partito comunista, nonché le autorità accademiche critiche nei confronti dell'operato del regime.

La Rivoluzione culturale avrebbe combattuto radicalmente un sistema di potere che si nella visione di Mao si stava avviando verso la burocratizzazione. Alla base della scelta di dare il via a questa rivoluzione ci sarebbe stato, inoltre, l'idea di Zedong di sottrarre la Cina a quelle "leggi" economiche che giustificavano un processo di accumulazione e provocano profonde disuguaglianze.

Secondo i proclami del 1966, la Rivoluzione culturale avrebbe dovuto dar vita a meccanismi istituzionali di controllo da parte delle "grandi masse", in modo che il potere politico "proletario" trovasse una personale espressione istituzionale. Tuttavia, quando nel 1967 vennero istituiti i comitati rivoluzionari, lo stesso Mao dovette rinunciare alla formula di democrazia e optò invece per l'integrazione dei delegati

¹²⁴ M. Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007 pp. 235.

¹²⁵ S.R.Schram, *Il pensiero politico di Mao Tse-tung*, Oscar Studio Mondadori, Firenze, 1974.

popolari nell'apparato, mediante una triplice unione di "ribelli rivoluzionari", militari rivoluzionari e quadri rivoluzionari.

Le cause che portarono a questa scelta furono principalmente di ordine pubblico e di sicurezza economica.

Si creò, così, una sorta di dualismo all'interno della Cina. Mentre i vertici del PCC sembravano volersi sbarazzare dell'ingombrante figura di Mao, i giovani della rivoluzione eressero un vero e proprio muro a difesa della sua leadership, permettendo a Tse-tung di dimostrare la sua potenza al mondo intero. Negli anni successivi la Rivoluzione Culturale si sarebbe estesa al punto da indurre i giovani studenti a dar vita alle cosiddette Guardie Rosse, un movimento di protesta in difesa di Mao.

La Cina si avviava sempre di più sull'orlo di una guerra civile.

Nel 1967 gli studenti avrebbero occupato il Ministero degli Esteri e l'ambasciata russa e dato fuoco a quella indonesiana e a quella britannica. Nonostante il ritorno di Mao ai vertici del PCC, nel 1968¹²⁶, il paese precipitò nel baratro. Infatti, sebbene l'ordine di Zedong fu di porre fine alle ostilità con lo scioglimento delle Guardie Rosse gli scontri si sarebbero protratti fino al 1969. Mao dovette chiamare l'esercito di Lin Biao per allontanare dall'arena politica le Guardie Rosse, ponendo fine agli scontri.

Tuttavia, le conseguenze della Rivoluzione Culturale sarebbero state presenti fino alla morte del Grande Timoniere, sia all'interno dello Stato cinese che nel piano internazionale.

Se nel secondo caso, infatti, la Rivoluzione divenne un modello come nel caso francese, nel 1968, e quello cambogiano, nel 1975, sul piano interno, invece, la decisione di Mao di dare il via allo scoppio della rivoluzione rappresentò la pietra tombale sulla sua carriera politica. La sua figura, infatti, negli anni successivi avrebbe assunto una valenza prettamente simbolica, destinata ad essere almeno parzialmente riabilitata dall'ultimo atto della sua carriera politica: l'incontro con il Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon¹²⁷, nel 1972.

¹²⁶ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

¹²⁷ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.



Figura 5: Foto raffigurante l'incontro tra Mao Zedong e il Presidente USA Richard Nixon.

Il summit, che si tenne a Zhongnanhai, contribuì infatti ad alleggerire i rapporti sino-americani, fornendo allo Stato la possibilità di aprire un canale di dialogo per uscire dall'isolamento politico. Il risultato finale dell'incontro fu l'abbandono, da parte degli USA, dell'ideale delle "due Cine", e la scelta di compiere una serie di investimenti, che avrebbero permesso a quel paese di accelerare nel processo di sviluppo economico.

Quattro anni dopo la conclusione dell'accordo e dopo essersi ritirato a vita privata, il 9 settembre 1976¹²⁸ Mao fu stroncato da un infarto: il suo corpo venne imbalsamato ed esposto in un mausoleo a lui destinato collocato nella piazza di fronte all'antica Porta della Pace Celeste. La scelta del luogo di sepoltura non seguiva alcun antico rituale cinese, ma un precedente moderno comunista risalente alla scelta di Stalin di custodire il corpo imbalsamato di Lenin in un mausoleo nella Piazza Rossa di Mosca¹²⁹.

È possibile dire che, in un certo senso, la scelta di onorare la memoria di Mao con un simile luogo di riposo fu appropriata in quanto egli fu sia il Lenin che lo Stalin della Rivoluzione cinese: il fondatore rivoluzionario e il tiranno postrivoluzionario.

La figura di Mao è, attualmente, la più rilevante all'interno della storia cinese e ancora oggi funge da fonte di ispirazione per molti membri della classe dirigente contemporanea. L'impronta che Zedong diede allo Stato, nonostante alcune scelte politiche ed economiche disastrose, fu quella di una nazione che dopo quasi un secolo di letargo tornò a ricoprire un ruolo di rilievo all'interno del panorama internazionale.

¹²⁸ M. Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007.

¹²⁹ S.R.Schram, *Il pensiero politico di Mao Tse-tung*, Oscar Studio Mondadori, Firenze, 1974.

È, altresì, indubbio che la sua personale ideologia si trasformò in una eccessiva personalizzazione del Partito e dello Stato.



Figura 6: Mausoleo eretto in onore di Mao Zedong.

2.3 Il Partito Comunista: storia, punti di contatto e di rottura dal grande ideale sovietico

Con la scomparsa del suo leader, anche per il PCC si chiuse una fase storica che portò il Partito ad essere la sola forza politica all'interno dello Stato. Colonna portante della Repubblica Popolare cinese e simbolo della personalizzazione politica di Mao, il Partito Comunista Cinese nacque nel 1921, dall'attività di dodici fondatori.

Nel corso dell'era di Zedong il partito ha sperimentato una trasformazione del suo ideale creando diversi punti di rottura rispetto al Partito Comunista dell'Unione Sovietica che, per anni, dettò la linea ideologica e politica da seguire.



Il PCC nacque, infatti, con una base marxista-leninista¹³⁰ che costituì un sistema integrato di filosofia, economia e dottrina politica finalizzato a indirizzare e risolvere la questione della trasformazione della società. L'obiettivo della dottrina sarebbe stato lo sviluppo di uno Stato reso socialista da una avanguardia rivoluzionaria. Questo tipo di Stato, inoltre, sarebbe stato governato da un partito che, terminata la rivoluzione, sarebbe diventato un partito di massa. Questo accadde, nel 1918, con la formazione del Partito bolscevico comunista di Russia. La nuova forza politica avrebbe quindi governato sul territorio attraverso il processo del centralismo democratico, descritto da Lenin sia come principio che regola il funzionamento del rapporto tra momento dialettico, del confronto interno, e assunzione delle decisioni che come unità di azione. Nella visione leninista, una volta che la decisione sarebbe stata assunta, non ci sarebbero dovuti essere margini di discussioni, ma solo l'adeguamento, da parte della minoranza, alle decisioni della maggioranza, eliminando così qualunque possibilità di dissenso.

Il Partito Comunista russo sarebbe diventato l'istituzione politica predominante e primaria dell'organizzazione della società che si sarebbe dovuta caratterizzare per una totale uguaglianza sociale¹³¹. Per raggiungere questo obiettivo, però, secondo la dottrina leninista sarebbe stato necessario che il governo si concentrasse sullo

¹³⁰ J. Guillermez, *Storia del Partito Comunista cinese*, Feltrinelli, Milano, 1970.

¹³¹ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoja, Città di Castello, 2019.

sviluppo intensivo dell'industria, della scienza e della tecnologia, che avrebbero permesso così una crescita produttiva.

Questa visione, esportata dal PCUS in Cina, avrebbe permesso la nascita, nel 1921, del PCC. Le similitudini tra le due forze politiche furono il motivo che permise alla Cina di intrattenere con l'URSS relazioni politiche ed economiche che favorirono allo Stato stesso di svilupparsi.

L'avvento di Mao alla guida della nazione nel 1950, tuttavia, creò le prime crepe tra le due potenze, a causa della diversa visione da parte del leader sovietico sul ruolo che la Cina avrebbe dovuto avere all'interno del blocco socialista, che furono poste in secondo piano a causa a favore dello sviluppo economico dello Stato cinese.

Le tensioni sino-sovietiche aumentarono, nel 1956, in conseguenza del processo di destalinizzazione, annunciato da Kruscev in occasione del ventesimo Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, senza il consenso dei "paesi fratelli". La destalinizzazione non fece altro che indebolire alcuni regimi socialisti, alimentando, come nel caso di Polonia e dell'Ungheria, consistenti focolai di rivolta¹³².

Di fronte alle tensioni che avrebbero scosso alcuni dei paesi collocati nella sfera di influenza sovietica, la Cina si sarebbe posta come garante di una possibile mediazione: il discorso di Mao su «la giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo»¹³³, pronunciato nel 1957, avrebbe in qualche misura rappresentato il punto di partenza di un ipotetico compromesso tra l'URSS e i paesi satelliti.

Il dialogo, voluto da entrambe le potenze, tuttavia, avrebbe visto il contrapporsi di due tesi: quella cinese, che sottolineava la necessità di una lotta decisa in senso anti-imperialista e anti-colonialista basata sulla repressione nei paesi rivoltosi da parte delle forze armate; quella sovietica, invece, vedeva la possibilità di evitare lo scontro attraverso la diplomazia proponendo un dialogo che si sarebbe dovuto trasformare in un compromesso vantaggioso per entrambe le parti. La conferenza dei partiti comunisti di Mosca, nel 1957, voluta da Mao, e con lo scopo di porre fine ai focolai di rivolta, pose nuovamente l'accento sullo scontro tra il leader cinese e Kruscev. Il primo, infatti, affermò che il blocco comunista si sarebbe dovuto preparare per una vigorosa lotta contro il capitalismo occidentale. Il secondo, al contrario, dichiarò che

¹³² A. Varsori, *Storia Internazionale – dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2020.

¹³³ M. Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007.

«il principio leninista della coesistenza pacifica con stati con differenti sistemi sociali è stata sempre e rimarrà la linea generale della politica estera del nostro paese».¹³⁴

Sta di fatto che la destalinizzazione, e le sue conseguenze, offrirono a Pechino una insperata occasione per acquisire maggiore peso all'interno della comunità socialista. L'URSS stessa, negli anni successivi alla Conferenza del 1957, si rese conto che da Pechino ci fosse l'intenzione di proporsi come credibile alternativa alla potenza sovietica.

Un altro motivo che causò la rottura tra il PCC e il PCUS fu la programmazione e l'attuazione del "Grande Balzo in avanti". Il piano, infatti, nacque con lo scopo di superare rapidamente le difficoltà economiche e di affermare la centralità della Cina nel mondo socialista. Gli obiettivi del piano, tuttavia, contribuirono ad alimentare i dubbi dell'URSS che definì il piano di riforme come anti-marxista, per via dello stampo economico del programma. Alla base della critica del governo sovietico vi fu, inoltre, la diversa visione alla base della formazione dello Stato, vista dall'Unione Sovietica come una serie di processi gradualisti per regolare le questioni economiche e sociali.

La reale rottura avvenne, però, nel 1962. Kruscev, infatti, fu accusato dai cinesi di aver assunto nei confronti di Cuba un comportamento "capitolazionista", fornendo al governo il pretesto per reclamare quella parte di territorio cinese perso nel Diciannovesimo secolo per via dei "tre trattati ineguali"¹³⁵, una serie di accordi con cui la Russia ottenne diversi territori all'interno dello Stato cinese.

La richiesta mossa dalla Cina e i cambi di atteggiamento da parte di Mao, nel 1964, avrebbero scatenato l'ira dell'URSS che accusò il governo non solo di falsificare i propri confini, ma di rifiutare la dottrina leninista dell'autodeterminazione delle nazioni come base per la risoluzione delle questioni territoriali.

Neanche la caduta di Kruscev, nell'ottobre del 1964, determinò un miglioramento nelle relazioni tra i due paesi, confermando il fatto che quel conflitto derivasse da fondamentali divergenze di interesse più che da una scettica accoglienza, da parte di Mao, del revisionismo della «cricca di Kruscev»¹³⁶. Dopo la caduta dell'ex leader, la

¹³⁴ A. Varsori, *Storia Internazionale – dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2020.

¹³⁵ www.tuttocina.it, sezione "Partito Comunista Cinese".

¹³⁶ www.tuttocina.it, sezione "Partito Comunista Cinese".

direzione degli affari sovietici passò a Breznev, capo del partito, e a Kossighin, capo del governo, che dovettero affrontare lo scatenarsi della Rivoluzione Culturale.

L'avvio di quel nuovo corso politico, infatti, avrebbe nuovamente provocato incidenti tanto in Cina quanto in URSS: nel 1966, ad esempio, proprio l'ambasciata sovietica a Pechino divenne teatro di continue manifestazioni «anti-revisioniste» scatenando l'ira dell'Unione Sovietica. In tutta l'URSS furono organizzate manifestazioni di denuncia contro la Cina, in particolare a Vladivostok, Taskent e Leningrado.

La situazione divenne ancora più tesa nell'estate del 1967, quando scoppiarono incidenti militari sull'Ussuri che condussero alla rottura delle trattative tra i due Stati a proposito della navigazione lungo le frontiere d'acqua. A questo si aggiunse un nuovo scontro a Dairen¹³⁷, in agosto, tra manifestanti cinesi locali e l'equipaggio di un cargo sovietico.

A partire dalla fine degli anni Sessanta, dunque, i rapporti tra le due potenze sarebbero stati orientati a reciproci tentativi di isolamenti che avrebbero fatto leva su strategie diverse: se Pechino avrebbe guardato agli Stati Uniti, avviando una fase di distensione con il blocco occidentale, Mosca avrebbe lavorato per costruire con i territori confinanti con lo Stato cinese un cosiddetto "Sistema di Sicurezza Collettivo Asiatico" finalizzato proprio ad isolare la Cina.

Soltanto nell'ottobre del 1977 le due potenze raggiunsero un accordo sulla questione dei confini fluviali. L'accordo si permetteva alle imbarcazioni cinesi di navigare lungo la rotta di Khabarovsk al punto di congiunzione tra l'Amur e l'Ussuri. Sebbene si trattasse di un accordo prettamente tecnico, la stampa occidentale lo considerò come un primo segnale di riavvicinamento tra le due potenze comuniste.

Il primo turno di negoziati sulla normalizzazione delle relazioni si sarebbe aperto nel settembre 1979¹³⁸, producendo effetti di poco rilievo. L'invasione sovietica in Afghanistan, nel dicembre dello stesso anno, avrebbe infatti indotto la Cina a sospendere le trattative e aprire un nuovo dialogo con i paesi occidentali in particolare con gli Stati Uniti. Nel gennaio del 1980¹³⁹ il Ministero degli Esteri cinese ribadì che non solo l'invasione sovietica in Afghanistan era una minaccia alla pace mondiale, ma

¹³⁷ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

¹³⁸ H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoja, Città di Castello, 2019.

¹³⁹ D.A.Bell, *Il modello Cina- Meritocrazia politica e limiti della democrazia*, LUISS University Press, Roma, 2015.

anche un ostacolo per i colloqui sulla normalizzazione dei rapporti tra Pechino e Mosca. Per la ripresa dei colloqui il governo cinese pretese che si realizzassero tre condizioni: il ritiro da parte dell'URSS delle sue truppe dalla Mongolia Esterna, dall'Afghanistan e, infine, la cessazione degli scontri in Cambogia.

Per non rischiare di rimanere totalmente isolata internazionalmente era necessario che Mosca modificasse la sua strategia di politica estera. Il 24 marzo 1982, Breznev tenne un discorso a Tashkent nel quale affermò che, sebbene Mosca avesse criticato le politiche di Pechino e specialmente la sua politica estera, non aveva mai negato che esisteva un sistema socialista in Cina, che il governo sovietico non avrebbe fatto alcuna richiesta territoriale allo Stato cinese e che sarebbe stato disposto a discutere il problema dei confini, rafforzando la fiducia reciproca nelle aree confinarie.

Si arrivò così al 4 ottobre 1982: una delegazione sovietica con a capo il vice-ministro degli Esteri, Ilyichev¹⁴⁰, si recò a Pechino per dei colloqui con i rappresentanti del governo cinese, guidati dal vice-ministro degli Esteri cinese Qichen. Gli incontri successivi si svolsero in assoluto segreto, alternativamente a Mosca e a Pechino.

Nella prospettiva di Mosca le ragioni per una riapertura delle trattative con Pechino andavano ricondotte a due ordini di fattori. In primo luogo, alla volontà di rompere la coalizione tra Cina e Stati Uniti, ricucendo, in nome del richiamo alla stessa identità culturale, politica e progettuale, la tenuta e la solidità del blocco socialista. In secondo luogo, l'intenzione di estendere il suo controllo sul Vietnam, Laos e Cambogia per il quale l'appoggio della Cina sarebbe risultato strategico.

L'intenzione del governo cinese, invece, era quella di recuperare lo status di portavoce dei Paesi del Terzo Mondo, contrari ad un avvicinamento della Cina comunista agli Stati Uniti.

A favorire il proseguo del dialogo, inoltre, si sarebbe aggiunta la delusione cinese verso i paesi occidentali rei di non aver offerto la quantità di aiuti economici promessi in cambio della cosiddetta "carta cinese", utilizzata nella loro strategia globale anti-sovietica¹⁴¹.

¹⁴⁰ A. Varsori, *Storia Internazionale – dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2020.

¹⁴¹ A. Varsori, *Storia Internazionale – dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2020.

L'esito dei negoziati si concluse con un miglioramento nelle relazioni tra i due stati. L'ascesa alla guida dell'URSS di Mikhail Gorbacev¹⁴², e le conseguenze della sua linea politica avrebbe portato, tuttavia, tra il 1988 e il 1989 al progressivo superamento, in campo economico e politico, da parte dello Stato cinese ai danni dell'Unione Sovietica. Con la caduta del Muro di Berlino venne sancito, infatti, il fallimento del modello economico e politico sovietico che portò, tra il 1989 e il 1990, allo sgretolamento della potenza russa e all'apertura di una nuova era con, al centro della scena internazionale, gli Stati Uniti e la Repubblica Popolare Cinese come nuovo leader del mondo socialista.

Ci sono diverse teorie sulle ragioni che hanno portato i rapporti tra Mosca e Pechino a passare da una stretta alleanza ad una situazione di confronto militare e diplomatico. Donald Zagoria¹⁴³ è dell'opinione che le due parti, nonostante i differenti sviluppi economici e sociali e mire rivoluzionarie differenti, stavano competendo per la guida del movimento comunista internazionale. William Griffith affermò, nel 2005, che l'interesse principale del governo di Mosca fosse quello di impedire che la Cina comunista potesse diventare una grande potenza internazionale. Per Harold Hinton¹⁴⁴, le ragioni principali del confronto tra Pechino e Mosca andavano ricondotte a due fattori. Da un lato al cosiddetto "pericolo giallo"¹⁴⁵ che impauriva l'Unione Sovietica, di fronte alla minaccia rappresentata dalla numerosa popolazione della Cina comunista. Da un altro lato, la Cina comunista riteneva che uno scontro con l'Unione Sovietica per il controllo dei territori occupati avrebbe avuto un effetto unificante sul popolo cinese. Al di là delle diverse letture e interpretazioni, rimane difficile credere che le differenze ideologiche siano state determinanti nel causare il conflitto: esse furono, piuttosto, un mezzo nella più ampia competizione finalizzata ad ottenere la guida del movimento comunista mondiale; una sorta di strumento per coprire le motivazioni di natura geopolitica e di potenza. Dal punto di vista di Mosca, una Cina sottomessa poteva meglio servire gli interessi dell'Unione Sovietica, garantendo la sua sicurezza ad Est e permettendole di sfruttare le risorse naturali del territorio cinese.

¹⁴² H. McAleavy, *Storia della Cina Moderna*, Odoja, Città di Castello, 2019.

¹⁴³ www.tuttocina.it, sezione "Partito Comunista Cinese".

¹⁴⁴ www.tuttocina.it, sezione "Partito Comunista Cinese".

¹⁴⁵ J. A.G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.

CAPITOLO TERZO

XI JINPING

3.1 Il Ventunesimo secolo e l'avvento del dominio cinese

La morte di Mao, l'ascesa di Deng Xiaoping, nel 1978, alla guida del paese e la fine del Novecento sono stati i fattori che hanno permesso alla Cina di porre le basi per il suo sviluppo, dando il via a una stagione di riforme economiche che avrebbero consentito alla Repubblica Popolare di imporsi come nuovo leader mondiale del Ventunesimo secolo.

Nel 1993, infatti, la terza sessione plenaria del Comitato centrale adottò l'importante decisione sullo «Stabilimento di un sistema economico socialista di mercato»¹⁴⁶, il cui scopo sarebbe stato quello di porre l'enfasi sull'esigenza di una centralizzazione dell'economia, al fine di garantire una solida e certa base finanziaria. Questa decisione fu largamente ispirata da Deng, il quale avrebbe affermato che la continuazione e l'approfondimento delle riforme economiche erano vitali per la legittimità del Partito e per la capacità di mantenere il consenso popolare.

Per permettere la trasformazione economica della RPC il governo decise, quindi, di dare il via alla privatizzazione e alla quotazione in borsa di molte imprese di Stato, stimolando, inoltre, la nascita di nuove aziende private¹⁴⁷.

¹⁴⁶ G. Samarani, *Cina, ventunesimo secolo*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2010.

¹⁴⁷ G. Samarani, *La Cina contemporanea, dalla fine dell'impero a oggi*, Giulio Einaudi editore, Torino 2017.

Le imprese, quindi, si sarebbero confrontate anche con il mercato e non prettamente con lo Stato.

Il governo indicò così un modello di sviluppo economico che si sarebbe caratterizzato per l'unione tra liberalizzazione dei prezzi e del mercato e pianificazione da parte dello Stato. L'apertura commerciale della Cina sarebbe stata, tuttavia, l'ultimo atto della carriera politica di Deng che, alla fine del '93, si sarebbe ritirato dalla vita pubblica.

A succedere a Xiaoping fu Jiang Zemin che, seguendo la linea politica dettata dal suo predecessore, continuò nel processo di riforme iniziate, avvalendosi dell'operato del Ministro dell'Economia, Zhu Rongji¹⁴⁸.

Zemin e Zhu si concentrarono principalmente sullo sviluppo e sulla tutela delle imprese private.

La scelta del nuovo leader spinse diversi osservatori occidentali a sostenere che la Cina si stesse avviando verso il capitalismo: una conclusione¹⁴⁹, quest'ultima, destinata a rivelarsi errata. Nel corso degli anni si notò, infatti, come lo sviluppo delle aziende private fosse avvenuto principalmente in settori non strategici dell'economia nei quali la presenza dello Stato era ancora dominante. Oltretutto, lo stesso progresso dell'imprenditoria non sarebbe mai stato autonomo, ma si sarebbe realizzato in accordo e sotto il controllo delle direttive del Partito che avrebbe visionato i diversi passaggi per la nascita di nuove realtà imprenditoriali sul territorio.

Questa importante stagione di riforme ebbe, anche, un ulteriore effetto positivo per lo Stato cinese che, grazie anche all'aiuto degli Stati Uniti, nel 2001, entrò a far parte dell'Organizzazione mondiale del commercio¹⁵⁰.



¹⁴⁸ G. Samarani, *La Cina contemporanea, dalla fine dell'impero a oggi*, Giulio Einaudi editore, Torino 2017.

¹⁴⁹ G. Samarani, *Cina, ventunesimo secolo*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2010.

¹⁵⁰ www.tuttocina.it, sezione "Storia contemporanea".

L'ingresso nel WTO presentò al governo di Pechino nuove sfide, in primis quella di migliorare gli standard di vita interna e l'accrescimento del ruolo dello Stato nel mondo globalizzato. Questi obiettivi avrebbero spinto l'establishment cinese a riorganizzare la propria strategia internazionale, che non avrebbe più potuto contare sui larghi margini di manovra che il governo aveva avuto in passato; al tempo stesso, avrebbe posto alla diplomazia cinese la duplice esigenza di agire in modo da diventare un membro attivo della comunità economica mondiale e tutelarsi da possibili effetti destabilizzanti.

In questo scorcio del nuovo secolo, quindi, la Cina portò avanti e sviluppò l'impegno avviato sin dagli anni Settanta verso la crescita e il rafforzamento del proprio sistema economico, sociale e culturale e, al contempo, lo sforzo per affermarsi come protagonista negli affari regionali e globali.

Sul piano interno, il 2002, si aprì con la fine della politica di Jiang e Zhu, e l'ascesa di Hu Jintao¹⁵¹ che, sulla scia degli avvenimenti del 2001, governò sapientemente la Cina per circa dieci anni venendo definito come il massimo esponente della "quarta generazione" dello Stato.

Durante il governo di Hu sarebbe emerso il tema della sostenibilità dello sviluppo della Cina, legato ancora a quel modello "quantitativo" che aveva dominato la strategia dell'amministrazione precedente e che, nella visione del leader, andava modificata.

La scelta del PCC di cambiare la propria visione fu confermata dalla presentazione del nuovo statuto del Partito, nel 2002, in cui vennero inseriti come obiettivi principali la promozione di uno sviluppo sostenibile, il ringiovanimento del paese attraverso la scienza e l'educazione, e l'intenzione di accompagnare al progresso tecnologico un processo di emancipazione degli animi che avrebbe consentito di mantenere il passo con i tempi.

Tra il 2003 e il 2004, fu pubblicata la «Risoluzione del Comitato Centrale del PCC sul rafforzamento delle capacità di governo»¹⁵², al cui interno venne posto, tra le priorità già presenti nello Statuto, il tema dello sviluppo della governance politica evidenziando alcuni aspetti, tra i quali¹⁵³:

¹⁵¹ G. Samarani, *La Cina contemporanea, dalla fine dell'impero a oggi*, Giulio Einaudi editore, Torino 2017.

¹⁵² G. Samarani, *Cina, ventunesimo secolo*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2010.

¹⁵³ G. Samarani, *La Cina contemporanea, dalla fine dell'impero a oggi*, Giulio Einaudi editore, Torino 2017.

- a. la modifica dell'approccio di numerosi responsabili politici che evidenziavano gravi carenze di fronte alle esigenze di governare una economia di mercato e una società più complessa;
- b. la necessità di porre più attenzione al fattore umano, ponendo, quindi, la popolazione al primo posto;
- c. il bisogno di ridurre gli squilibri nati dal boom economico.

A conferma dell'intenzione del PCC di continuare su questa linea di cambiamenti, nel 2005, il Comitato centrale del Partito avrebbe affermato la necessità di tenere conto dei punti sopra enunciati come caratteri fondamentali del nuovo Programma quinquennale per lo sviluppo economico e sociale 2006-2010¹⁵⁴ i cui argomenti principali sarebbero stati: una maggiore attenzione della qualità e dell'efficienza della crescita economica, la necessità di accelerare il processo di trasformazione attraverso la valorizzazione delle risorse energetiche dello Stato e la prevenzione dell'ambiente attraverso una diminuzione dell'inquinamento prodotto dalle grandi città.

Per quel che riguarda, invece, i dati numerici, il nuovo Piano¹⁵⁵ fissò come obiettivi la crescita media annuale del PIL del 7,5%, il raddoppio del PIL pro-capite nel 2010 rispetto al 2000, la riduzione dei consumi energetici, la costruzione di nuove aree rurali e l'incremento delle capacità autonome del Paese nel campo dell'innovazione.

L'esplosione della crisi finanziaria, nel 2008, cambiò, tuttavia i piani dell'establishment cinese, obbligando il governo stesso a rivedere le stime di crescita e ad attuare misure di contenimento delle perdite e di ripresa economica attraverso pacchetti di aiuti erogati dal gruppo della Banca Mondiale.

A livello fiscale¹⁵⁶ fu avviata una politica espansiva, con lo scopo di aumentare le esportazioni statali e la promulgazione di una politica di reflazione salariale, consistente in un aumento del salario medio di circa il dodici per cento, che avrebbe dovuto stimolare la domanda interna.

A livello monetario, invece, Hu Jintao decise di aumentare i tassi di interessi e la riserva obbligatoria delle banche, che venne portata al ventuno per cento. L'obiettivo fu quello di

¹⁵⁴ www.tuttocina.it, sezione "Storia contemporanea".

¹⁵⁵ G. Samarani, *La Cina contemporanea, dalla fine dell'impero a oggi*, Giulio Einaudi editore, Torino 2017.

¹⁵⁶ www.tuttocina.it, sezione "Storia contemporanea".

rivalutare lo yuan che, nel giro di sei anni, avrebbe dovuto registrare un apprezzamento di circa il quaranta per cento.

Va sottolineato come la strategia del governo cinese si pose in netta contrapposizione con quella occidentale che scelse di attuare una politica fiscale restrittiva e una politica monetaria espansiva che avrebbe fatto registrare, negli anni seguenti, un peggioramento della crisi.

Le riforme attuate da Hu Jintao e Wen Jiabao, premier cinese, permisero alla Cina, già nel 2012 di riprendersi dalla crisi, ma avrebbero rappresentato l'ultimo atto della carriera dei due politici.

A partire dal 2007, infatti, ebbe inizio l'ascesa, prima nel Partito, e poi nello Stato, di Xi Jinping.

Grazie all'esperienza di governatore delle province dello Hebei e del Fujian, e all'assunzione di cariche direttive nelle sezioni principali provinciali del partito nello Zhejiang, riuscì a ritagliarsi uno spazio sempre più autorevole nelle file del PCC, divenendo in quell'anno il segretario generale del partito di Shanghai, subentrando a Cheng Liangyu, travolto da un enorme scandalo legato ai fondi di assicurazione.

Nel 2009 Xi fu inserito dal «Time» nella lista delle «cento persone più influenti al mondo».



L'avvento di Xi Jinping alla guida dello Stato si sarebbe tradotto, nel 2012, nella nomina a Segretario Generale del Partito, a seguito del XVIII Congresso nazionale del partito comunista cinese¹⁵⁷.

Infine, il 14 marzo 2013, Xi fu nominato Presidente della Repubblica Popolare Cinese e, nel suo discorso di apertura, presentò il suo programma di sviluppo dello Stato, che prese il nome di “sogno cinese”.

¹⁵⁷ K Brown, *L'amministratore del popolo, Xi Jinping e la nuova Cina*, LUISS University Press, Roma, 2018.

3.2 Xi Jinping: il leader e l'artefice del nuovo "protagonista del mondo"

La nomina, nel 2012, a leader del Partito Comunista Cinese e, nel 2013, a Presidente della RPC, rappresentarono due momenti chiave della carriera politica di Xi Jinping.

Xi Jinping nacque a Pechino, il 15 giugno 1953, figlio di Xi Zhongxun¹⁵⁸, vicepremier responsabile della cultura fino al 1961 e promotore delle principali riforme industriali dei primi anni Ottanta.

Xi trascorse i primi anni della sua infanzia in circostanze singolari, nel preludio e nella scia dello scoppio della Rivoluzione Culturale, per via del difficile rapporto tra Mao e il padre.



In particolare, il leader criticava la visione economica di Zhongxun, non in linea con la visione maoista, e che gli sarebbe costata anche l'arresto e l'allontanamento dalla vita politica per circa vent'anni.

Per il giovane Jinping, secondo maschio di sette figli, gli anni dell'adolescenza sarebbero stati caratterizzati straordinari cambiamenti familiari. Nel 1966 iniziò a studiare, per breve tempo, presso una scuola vicina al comando centrale di Zhongnanhai per essere inviato, sei mesi dopo, nella provincia dello Shaanxi¹⁵⁹ a far parte di una squadra di lavoro, allo scopo di essere rieducato. La vita rurale, per quanto dura, si rivelò, tuttavia, una esperienza positiva per Xi che oltre ad ottenere buoni risultati, riuscendo a guadagnarsi il rispetto e l'ammirazione dei contadini tra i quali viveva, acquisì anche una profonda conoscenza delle condizioni di vita in una delle aree più arretrate del paese.

In quel periodo, inoltre, ebbe l'opportunità di conoscere Wang Qishang che, nel corso del tempo, divenne il suo principale consigliere.

L'esperienza a Shaanxi lasciò in Xi un segno evidente tanto che, in una intervista del 2017¹⁶⁰, affermò come quella fase della sua crescita gli avrebbe insegnato a confrontarsi con le durezze della realtà della vita.

¹⁵⁸ I.Musu, *Economia, società, politica nella Cina di Xi Jinping*, Donzelli Editore, Roma, 2018.

¹⁵⁹ K Brown, *L'amministratore del popolo, Xi Jinping e la nuova Cina*, LUISS University Press, Roma, 2018.

¹⁶⁰ www.tuttocina.it, sezione "Storia contemporanea".

Terminata la Rivoluzione Culturale, nel 1976, Xi Jinping, come molti altri giovani allontanati dai centri urbani, tornò a Pechino per iniziare, nella metà degli anni Settanta, i suoi studi in ingegneria presso l'Università Tsinghua.

Nello stesso periodo divenne membro del Partito Comunista Cinese.

Dopo essersi laureato, nel 1979, iniziò a lavorare presso la Commissione militare di centrale di Pechino¹⁶¹, dove avrebbe aiutato il suo superiore, Geng Biao, nella ricostruzione dell'esercito che aveva appena subito una disfatta in Vietnam. Tuttavia, a causa dei dissensi tra quest'ultimo e Deng Xiaoping, sia Geng che Xi furono inviati a lavorare per il Partito in un villaggio dello Hebei. La scelta fu dettata dalla necessità del PCC di arruolare funzionari che attuassero la riforma agraria nelle aree rurali e che, quindi, erano malvisti dai contadini per il loro eccessivo autoritarismo. In questo clima di tensione, però, Jinping seppe farsi apprezzare per la sua capacità persuasiva e di dialogo, dimostrando doti politiche fuori dal comune. Non andava, però, d'accordo con il segretario del Partito dello Hebei che, forse per invidia, lo costrinse, nel 1985¹⁶², a spostarsi nella città di Xiamen nella provincia del Fujian, tra le prime Zone economiche speciali costituite nel 1980. Nei tre anni trascorsi nella città, Xi ebbe la possibilità di partecipare attivamente allo sviluppo dell'area oltre a sposarsi con la sua attuale moglie, Peng Liyuan.

Terminato il periodo a Xiamen, Jinping, seguendo la logica del PCC che puntava a far muovere frequentemente le giovani leve così da fargli maturare esperienza, fu mandato a Ningde, una città situata in una delle parti più povere del Fujian, come segretario del Partito. Durante la sua permanenza a Ningde, Xi ebbe modo di comprendere quanto fosse radicata la corruzione all'interno del PCC. I membri del Partito, infatti, trattenevano per sé somme ottenute dalla vendita delle terre per l'urbanizzazione, pur non avendone alcun diritto. Il neo segretario decise di denunciare la situazione, contribuendo a costruirsi quella fama di un funzionario irreprensibile che gli sarebbe poi tornata utile nel futuro, in particolare a partire dal 2002.

La prima promozione importante arrivò, infatti, in quell'anno.

Xi fu mandato nella provincia dello Zhejiang per prestare servizio come Segretario del Partito.

¹⁶¹ I.Musu, *Economia, società, politica nella Cina di Xi Jinping*, Donzelli Editore, Roma, 2018.

¹⁶² K Brown, *L'amministratore del popolo, Xi Jinping e la nuova Cina*, LUISS University Press, Roma, 2018.

Nel suo lavoro sul territorio seppe dare un ulteriore impulso alla trasformazione della provincia, incoraggiando gli investimenti stranieri, e incentivando imprenditori, come Jack Ma¹⁶³, a fondare start-up che sarebbero diventate dei colossi mondiali, come Alibaba. A giocare a favore dell'ascesa di Xi fu anche la sua elezione, nel 2002, durante il XVI Congresso nazionale del Partito, come membro del Comitato centrale.

I crescenti consensi ottenuti da Xi, nel corso del tempo, avrebbero indirizzato le opinioni dei membri interni al PCC, sempre più convinti del fatto che Jinping potesse rappresentare una credibile alternativa a Hu Jintao alla guida dello Stato.

A confermare questa convinzione generale avrebbe contribuito, nel 2007, l'arresto per corruzione del Segretario del Partito di Shanghai, Chen Liangyu¹⁶⁴, che, dopo essere stato rimosso dal suo incarico, fu sostituito proprio da Xi Jinping.

Come con Jiang Zemin, vent'anni dopo, Shanghai si sarebbe rivelata nuovamente un trampolino di lancio per puntare a cariche più alte. Nel suo più importante incarico nella città, Jinping mantenne sempre una linea coerente con le politiche precedenti, seguendo fedelmente le direttive del Partito e del governo centrale.

Non destò sorpresa, dunque, il fatto che, nell'ottobre dello stesso anno, Xi sarebbe diventato il quinto membro del Comitato permanente del Politburo e il favorito alla successione.

Nel 2008 fu eletto vicepresidente della Repubblica ed ebbe l'importante incarico di presiedere il Comitato organizzativo dei Giochi olimpici di Pechino¹⁶⁵, che si sarebbe rivelato, grazie all'enorme successo riscosso, un ulteriore elemento a favore della sua candidatura alla carica di Segretario generale del Partito. Un ulteriore passo avanti in questa direzione sarebbe stata, nel 2010, la sua nomina a Vicepresidente della Commissione militare centrale del PCC.

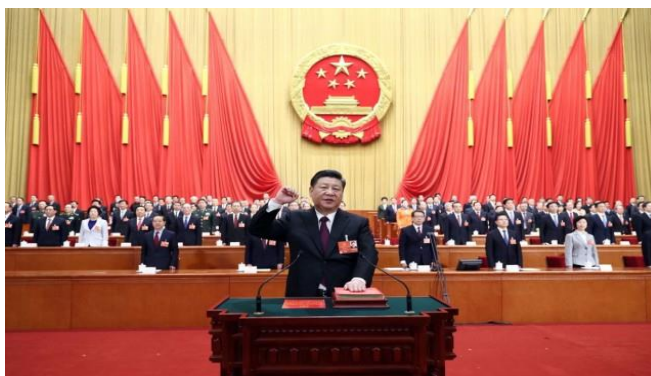
L'unione tra la sua radicata esperienza maturata durante gli anni e il consenso crescente, ottenuto grazie alle sue politiche e alla lotta alla corruzione, permisero, alla fine del 2012, a Xi di diventare Segretario Generale e, pochi mesi dopo, come Presidente della Repubblica¹⁶⁶.

¹⁶³ I.Musu, *Economia, società, politica nella Cina di Xi Jinping*, Donzelli Editore, Roma, 2018.

¹⁶⁴ G. Samarani, *La Cina contemporanea, dalla fine dell'impero a oggi*, Giulio Einaudi editore, Torino 2017.

¹⁶⁵ K Brown, *L'amministratore del popolo, Xi Jinping e la nuova Cina*, LUISS University Press, Roma, 2018.

¹⁶⁶ M. Miranda, *La Cina dopo il 2012*, L'Asino d'oro editore, Roma 2014.



Il fondamento ideologico dichiarato di Xi Jinping è il marxismo¹⁶⁷. Nella primavera del 2018, infatti, per la celebrazione del bicentenario della nascita di Marx, il capo di Stato rilanciò l'importanza di questa dottrina. Alla base del pensiero del leader cinese vi è la convinzione che la crescita della Cina si debba porre in continuità, e non in contrapposizione, con l'operato del PCC dopo la rivoluzione maoista, secondo una visione prettamente “utilitaristica”¹⁶⁸.

Accanto a questo riferimento, avrebbe giocato un ruolo determinante nell'orientarne le scelte il richiamo ad elementi propri della tradizione e della cultura confuciane, utili ad elevare e migliorare la società.

La mescolanza¹⁶⁹ di riferimenti alle due dottrine, avrebbe contribuito a correggere un certo predominio degli aspetti economicisti dell'organizzazione sociale che aveva caratterizzato l'ideologia più “asettica” di Hu Jintao. Questa correzione si manifesta nell'insistenza su un progetto complessivo per la società cinese che, prima di essere economico, è soprattutto sociale, politico e geopolitico, ma ha anche l'ambizione di essere addirittura culturale ed etico.

Alla base della visione di Xi ci sarebbe dovuto essere, come colonna portante del programma, il PCC e la sua azione sul territorio.

A livello politico, l'ideologia di Xi Jinping si impronta in maniera più decisa rispetto ai predecessori. Egli, infatti, rifiuta un sistema disegnato sul modello di democrazia rappresentativa di tipo occidentale.

Nei diversi rapporti presentati al Congresso, Xi ha sempre insistito sul fatto che il Partito avrebbe dovuto garantire la stabilità di un sistema giuridico oggettivo che avrebbe dovuto impedire, o almeno limitare, le interferenze di quelle figure che, secondo il leader,

¹⁶⁷ Z. Boying, *Il socialismo con caratteristiche cinesi*, MarxVentuno edizioni, Bari, 2019.

¹⁶⁸ A. Malaschini, *Come si governa la Cina*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2019.

¹⁶⁹ I.Musu, *Economia, società, politica nella Cina di Xi Jinping*, Donzelli Editore, Roma, 2018.

potrebbero mettere a rischio il benessere dello Stato e, in ultimo, che la struttura prefigurata permetta il raggiungimento di una società «socialista con caratteristiche cinesi»¹⁷⁰.

Per questo motivo, la riforma probabilmente di maggior peso varata da Xi, è stata, nel 2018, la riforma costituzionale¹⁷¹ che tolse il limite dei due mandati presidenziali, dando la possibilità al “Nuovo Timoniere” di essere presidente a vita della Cina.

Jinping, inoltre, così come i suoi predecessori confermò la tendenza a cercare un sempre maggiore inserimento nel mercato dell’economia, accrescendo il ruolo internazionale dello Stato.

In campo economico un tema molto discusso della strategia di Xi Jinping concerne i rapporti tra il mercato e gli interventi pubblici nell’economia. Dopo lo scoppio della crisi finanziaria negli Stati Uniti, infatti, Xi ha rafforzato le critiche al modello capitalista, coerente con il suo progetto di una società «socialista con caratteristiche cinesi» che, ancora oggi presenta, delle criticità. Il problema risulta dalla difficile distinzione tra imprese pubbliche e imprese private, che sono nei fatti proprietà di persone, ma che realmente sono registrate come imprese di proprietà statale.

Un esempio di ambiguità e confusione tra pubblico e privato in Cina è rappresentato dal fatto che, attualmente, la legge impedisce a società non cinesi di possedere quote azionarie di imprese che agiscono nel settore online anche se alcune aziende, come Alibaba, sono riuscite nel corso degli anni ad aggirare la limitazione fondando delle società offshore con il fine di canalizzare all’interno investimenti esteri.

Nonostante le critiche legate all’intervento pubblico nel settore privato, grazie a Xi Jinping la Cina ha sperimentato una nuova fase di crescita della propria economia registrando, tra il 2020 e il 2021, un aumento del PIL di circa il 18,3%¹⁷².

In ultimo, sicuramente importante, è stata sicuramente la nascita della “Nuova via della Seta”¹⁷³. Questo progetto, sponsorizzato dal governo cinese, ha lo scopo di migliorare i collegamenti commerciali tra lo Stato cinese e i paesi dell’Eurasia.

¹⁷⁰ Z. Boying, *Il socialismo con caratteristiche cinesi*, MarxVentuno edizioni, Bari, 2019.

¹⁷¹ A. Malaschini, *Come si governa la Cina*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2019.

¹⁷² I.Musu, *Economia, società, politica nella Cina di Xi Jinping*, Donzelli Editore, Roma, 2018.

¹⁷³ www.tuttocina.it, sezione “Storia contemporanea”.

Annunciata nel 2013 dal presidente cinese e promossa sin dalle prime battute dal primo ministro Li Keqiang nel corso di diversi viaggi in Europa e Asia, la Nuova via della seta è stata presentata dal governo cinese come il primo passo per «rinforzare la connettività regionale e costruire un radioso futuro condiviso»¹⁷⁴, come dichiarato nel marzo 2015 dall'agenzia di stampa Xinhua.

La Nuova via della seta richiama, nel suo stesso nome, l'epoca d'oro degli scambi nei grandi spazi euroasiatici, l'era delle carovane che attraversando Siria, Iran e Asia Centrale consentivano il commercio tra il bacino del Mediterraneo e la Cina. Risulta, al tempo stesso, una strategia, un cambio di paradigma e, a suo modo, un auspicio.

Partendo dallo sviluppo delle infrastrutture di trasporto e logistica, la strategia cinese mira a promuovere il suo ruolo nelle relazioni commerciali globali, favorendo i flussi di investimenti internazionali e gli sbocchi commerciali per le produzioni statali.



Ad oggi, il progetto è ancora in via di sviluppo per via anche degli ostacoli rappresentati dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti, molto critici nei confronti delle reali intenzioni della Cina, accusata di voler egemonizzare gli appalti infrastrutturali, limitando la libera concorrenza.

In conclusione, la figura di Xi, ad oggi, continua ad essere molto discussa. In Occidente l'immagine prevalente che se ne ha oscilla tra la critica e il timore. Se ne discute, infatti, l'autoritarismo attribuendogli il titolo di «imperatore»¹⁷⁵ e se ne ha paura perché è indubbio come, sotto il suo controllo, la Cina sia diventata una potenza economica globale che dà, oltretutto, l'impressione di non avere nessuna crepa né nel sistema finanziario e

¹⁷⁴ I. Musu, *Economia, società, politica nella Cina di Xi Jinping*, Donzelli Editore, Roma, 2018.

¹⁷⁵ Z. Boying, *Il socialismo con caratteristiche cinesi*, MarxVentuno edizioni, Bari, 2019.

monetario, né in quello politico con il potere che sembra saldamente in pugno proprio a Xi.

Jinping ha saputo valorizzare le trasformazioni avvenute prima di lui all'interno dello Stato, puntando a sviluppare quei campi, come quello tecnologico e imprenditoriale, che avrebbero contribuito in maniera importante allo sviluppo della Cina diventando, infine, l'unico vero credibile erede di Mao.

3.3 La trasformazione del Partito Comunista: da tradizione a modernizzazione dell'ideale

Con l'ascesa di Xi Jinping alla guida del Paese, per il PCC si sarebbe aperta, nel corso di questi anni, una nuova fase caratterizzata da una modernizzazione dell'ideologia alla del Partito e da un maggiore ruolo di quest'ultimo all'interno delle dinamiche statali.



Contrariamente al periodo maoista, sotto Xi il Partito Comunista è

tornato a ricoprire non solo la veste di una istituzione che rappresenta il riflesso del suo leader, ma anche la funzione di organo cardine all'interno dei processi politici ed economici cinesi.

Il Partito comunista cinese può contare, attualmente, su 91 milioni di iscritti¹⁷⁶ ed è il cardine principale attorno al quale ruota il potere politico cinese.

Al vertice vi è il Presidente del Partito, carica ricoperta da Xi Jinping.

Il cuore, invece, è rappresentato dal Comitato Permanente dell'Ufficio Politico del Pcc. Al suo interno risiedono sette membri, i più importanti esponenti del Partito, dello Stato e del potere militare cinese. Oltre a Xi, vi sono il primo ministro Li Keqiang e altri cinque membri eletti dal Comitato Centrale durante il XIX Congresso del Pcc, tenutosi nell'ottobre 2017: Wang Yang, Han Zheng, Zhao Leji, Wang Huining e Li Zhanshi¹⁷⁷.

Queste figure, compreso Jinping, hanno svolto tutto il cursus honorum prima di ricoprire le attuali posizioni. I membri che occupano le cariche al vertice, infatti, vengono selezionati attraverso una ferrea selezione meritocratica¹⁷⁸ come spiegato da Daniel Bell: «In Cina il principale ideale politico condiviso da funzionari di governo, riformatori, intellettuali e persone in genere è quel che io definisco meritocrazia verticale, intendendo

¹⁷⁶ Z. Boying, *Il socialismo con caratteristiche cinesi*, MarxVentuno edizioni, Bari, 2019.

¹⁷⁷ I. Musu, *Economia, società, politica nella Cina di Xi Jinping*, Donzelli Editore, Roma, 2018.

¹⁷⁸ A. Malaschini, *Come si governa la Cina*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2019.

una democrazia ai livelli inferiori di governo e un sistema politico che diventa progressivamente più meritocratico ai livelli più alti»¹⁷⁹.

Con la decisione di promuovere il socialismo con caratteristiche cinesi, vi è stata, quindi, una sorta di modernizzazione dell'ideale marxista che è stato ampliato principalmente per quel che riguarda l'atteggiamento verso il mercato, visto come un possibile strumento di valorizzazione della tradizione.

Infatti, il modo con il quale il PCC si pone nei confronti della società, rispetto al passato, è cambiato¹⁸⁰: a differenza dell'era maoista non vi è più un controllo oppressivo sulla vita del popolo, ma vi è piuttosto un'influenza che colpisce la sfera civile ed economica delle persone, permettendo al Partito di esercitare un potere flessibile che gli consente, inoltre di adattarsi ai continui cambiamenti che avvengono nella società e nell'economia della Cina.

Molto importante, a questo proposito è la gestione e il controllo del sistema informativo e dei diversi mezzi di comunicazione, come i social media. Sotto Xi Jinping, infatti, controllo e censura dei social sono sicuramente cresciuti, anche se con il tempo si pensa che potrebbe essere sempre più difficile esercitare questo tipo di pressione a causa del maggiore numero di utenti cinesi presenti sulle piattaforme.

È diventato fondamentale, quindi, per lo stesso PCC l'utilizzo accurato e meticoloso di tecnologie per acquisire informazioni sulle persone e sulle diverse problematiche incontrate dalla popolazione, permettendo sia al Partito che al governo, lo sfruttamento di una ingente mole di dati utili a formulare politiche «a misura di popolo»¹⁸¹ e adattare progetti già esistenti ai cambiamenti che possono avvenire.

La nuova valorizzazione del ruolo del Partito Comunista e la sua maggiore presenza all'interno delle diverse sfere della società, comprese le università e i media, rappresenta, dunque, per Xi come l'antidoto al diffondersi tra i giovani di una mentalità eccessivamente egoista e individualista.

In conclusione, è possibile affermare come la nuova linfa vitale data da Xi Jinping al PCC abbia permesso al Partito di tornare a ricoprire un ruolo centrale e chiaro all'interno del

¹⁷⁹ D.A.Bell, *Il modello Cina- Meritocrazia politica e limiti della democrazia*, LUISS University Press, Roma, 2015.

¹⁸⁰ A. Malaschini, *Come si governa la Cina*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2019.

¹⁸¹ G. Samarani, *La Cina contemporanea, dalla fine dell'impero a oggi*, Giulio Einaudi editore, Torino 2017.

mondo cinese. La presentazione del sogno cinese¹⁸², unito alla modernizzazione data dalla nuova ideologia basata sul socialismo con caratteristiche cinesi ha permesso al Partito Comunista di intraprendere un suo personale cambiamento diventando più flessibile rispetto alla sua tradizione ma molto più fermo nelle sue decisioni e nei suoi programmi futuri come quello, ad esempio, di una crescita del PIL pro capite al 2035¹⁸³ ad un livello tale da raggiungere le nazioni moderatamente sviluppate permettendo una espansione della classe media.

Chiaramente tutti questi obiettivi potranno essere analizzati solo in futuro e con una lente che, oltre al campo economico, dovrà valutare anche il campo dei diritti civili per la quale il PCC continua ancora ora ad essere criticato, come nel caso della pandemia da Covid-19¹⁸⁴ che sembrava aver fatto vacillare non solo la leadership della governance, ma del suo stesso leader.

¹⁸² I. Musu, *Economia, società, politica nella Cina di Xi Jinping*, Donzelli Editore, Roma, 2018.

¹⁸³ www.repubblica.it.

¹⁸⁴ www.repubblica.it.

CONCLUSIONI

È indubbio come il XXI secolo verrà ricordato da storici e critici come quello della Cina. Lo Stato cinese, nel corso della sua storia è riuscito in quello in cui la maggior parte delle nazioni occidentali ha fallito: lo sviluppo di un sistema unitario, collegato ad una politica economica, contraria alla formazione di eccessivo debito, ha permesso di avere una curva di crescita verticale.

Le figure di Kai-shek, Mao Zedong e Xi Jinping hanno tutte concorso, in diversa misura, alla realizzazione del super-Stato che il mondo intero ammira oggi e dal quale è, anche, intimorito per via della forza illimitata che sembra avere.

Le tre personalità, inoltre, hanno rappresentato, in diversa misura, un passaggio chiave nel percorso di rinascita della Cina.

Chiang Kai-shek è stato colui che, con le sue riforme diede il primo, reale, impulso al processo di rinascita di uno Stato che, per molto tempo, venne definito come un “gigante dormiente”.

Mao Zedong, nonostante le forti critiche nate dalla sua eccessiva personalizzazione del Partito e dello Stato attraverso la Rivoluzione Culturale, è riuscito, grazie al suo carisma, a concludere accordi con quelle potenze ideologicamente lontane dalla Cina, come gli Stati Uniti, che hanno permesso allo Stato di accrescere il suo peso politico nel panorama internazionale.

Infine, Xi Jinping e il suo “sogno cinese” hanno completato il processo di sviluppo totale della nazione. A differenza dei suoi predecessori, Xi ha sempre affrontato tutte le sfide interne ed esterne ai confini con un certo pragmatismo che gli ha permesso di apparire impenetrabile agli occhi dei principali rivali internazionali, uno su tutti gli Stati Uniti.

Xi è riuscito a mettere nuovamente il Partito al centro di tutto il mondo cinese, sfruttando il crescente consenso ottenuto nel corso dei suoi anni di lavoro per creare una base politica solida e che fornisce un totale appoggio al leader.

Tuttavia, occorre sottolineare come il percorso della Cina non sia stato lineare e come, nella maggior parte dei casi, le vicissitudini dello Stato abbiano colpito principalmente il popolo, che ancora oggi vive una situazione, relativa ai diritti civili, caratterizzata da una generale ingerenza da parte del governo.

Proporre un giudizio sullo sviluppo dello Stato cinese appare, ancora oggi, molto complicato per via della disparità tra le diverse sfere che compongono una realtà come quella di una nazione.

Se la valutazione sul ruolo internazionale e sul processo di modernizzazione dell'economia è sicuramente positiva, negativa e soggetta a forti critiche resta ancora la questione concernente la disparità di genere e i problemi relativi alla libertà personale del popolo.

Il fatto che si tratti di un paese caratterizzato da un regime a partito unico, in cui tutto il potere è concentrato nelle mani di un soggetto politico in assenza di qualsiasi tutela dei diritti previsti da sistemi liberali costituisce infatti una delle problematiche maggiori presenti all'interno dello Stato cinese e che, con la pandemia da COVID-19, è venuto ancora di più alla luce con la forte censura attuata da Xi Jinping nei confronti dei media e dei suoi oppositori così da riuscire a limitare il flusso di informazioni sulla reale situazione che vi era sul territorio.

BIBLIOGRAFIA

- Bell, Daniel A., *Il modello Cina- Meritocrazia politica e limiti della democrazia*, LUISS University Press, Roma, 2015.
- Bernari, Carlo, *Il gigante Cina*, Feltrinelli, Milano, 1957.
- Boying, Zhang, *Il socialismo con caratteristiche cinesi*, MarxVentuno edizioni, Bari, 2019.
- Brown, Kerry, *L'amministratore del popolo. Xi Jinping e la nuova Cina*, Luiss University Press, Roma, 2018.
- Ch'en, Jerome, *Yuan Shih-k'ai 1859-1916*, George Allen & Unwin, Londra, 1972.
- Guillermaz, Jacques, *Storia del Partito Comunista cinese*, Feltrinelli, Milano, 1970.
- Malaschini, Antonio, *Come si governa la Cina. Le istituzioni della Repubblica Popolare Cinese*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019.
- McAleavy, Henry, *Storia della Cina Moderna*, Odoya, Città di Castello, 2019.
- Meisner, Maurice, *Mao e la Rivoluzione cinese*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2007.
- Miranda, Marina *La Cina dopo il 2012*, L'Asino d'oro editore, Roma 2014.
- Musu, Ignazio, *Economia, società, politica nella Cina di Xi Jinping*, Donzelli Editore, Roma, 2018.
- Roberts, J. A.G., *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- Samarani, Guido, *Cina, ventunesimo secolo*, Einaudi editore, Torino 2010.
- Samarani, Guido, *La Cina contemporanea, dalla fine dell'impero a oggi*, Giulio Einaudi editore, Torino 2017.
- Schram, Stuart, *Il pensiero politico di Mao Tse-tung*, Oscar Studio Mondadori, Firenze, 1974.
- Varsori, Antonio, *Storia Internazionale – dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2020.

SITOGRAFIA

<https://www.tuttocina.it/tuttocina/storia/pcc.htm>

<https://www.goasia.it/politica-cinese/>

https://www.agi.it/estero/storia_partito_comunista_cinese_mao_deng_xi-2261973/news/2017-10-18/

<https://it.insideover.com/schede/politica/chi-era-mao-zedong.html>

<https://www.sapere.it/enciclopedia/Kuomintang.html>

<https://sites.google.com/view/spistoriapoliticainformazione/storie-doriente/il-kuomintang>

<https://it.insideover.com/politica/come-funziona-il-partito-comunista-cinese.html>

<https://www.ispionline.it/it/tag/xi-jinping>

https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_civile_cinese

<https://www.sapere.it/enciclopedia/Chiang+Kai-shek.html>

<http://www.raiscuola.rai.it/articoli/la-cina-nazionalista-di-chiang-kai-shek-lepoca-di-mao-tze-tung/8094/default.aspx>

<https://www.britannica.com/biography/Chiang-Kai-shek>

<https://resistenzeinternazionali.it/2017/05/shanghai-90-anni-dal-massacro-chiang-kai-shek/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_di_Cina_\(1912-1949\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_di_Cina_(1912-1949))

<https://www.sapere.it/enciclopedia/Cina%2C+Repùbblica+Popolare+della-.html>

https://www.unive.it/pag/15182/?tx_news_pi1%5Bnews%5D=2141&cHash=4e1cfe4296a4293971f750096b1821c3

<https://www.tuttocina.it/tuttocina/storia/rpc.htm>

FONTI A STAMPA

<https://www.corriere.it/extra-per-voi/2016/09/09/mao-l-uomo-che-invento-rivoluzione-cinese-tradi-a8d2629c-75dc-11e6-8af7-7197ea220eb4.shtml>

<https://www.ispionline.it/it/tag/pcc>

<https://www.epochtimes.it/news/cina-guerra-multidimensionale-pcc/>

<https://www.ilsole24ore.com/art/il-discorso-xi-jinping-davos-quello-cina-che-corre-la-leadership-AD51NaFB>

<https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2021/01/12/news/xi-jinping-cina-1.358043>

<https://www.ilgiornale.it/news/cultura/lunga-memoria-degli-antichi-cinesi-1878519.html>

<https://www.pandorarivista.it/articoli/la-cina-nella-storia-globale-a-cura-di-guido-samarani/>

<https://www.ilgiornale.it/news/mao-tse-tung-dietro-l-ideologia-solo-l-orrore.html>

<https://ilmanifesto.it/cina-mao-comunismo-cinese-afterlives-of-chinese-communism/>

<https://www.ilgiornale.it/news/mondo/riforma-apertura-e-innovazione-parole-chiave-xi-jinping-1902897.html>

ABSTRACT

La storia recente della Cina racconta di uno Stato protagonista sia sul piano politico che su quello economico all'interno del panorama mondiale, presentando il famoso slogan "Il secolo cinese". Storici e critici contemporanei hanno persino affermato che, nel corso dei prossimi anni, lo Stato cinese avrebbe superato il grande rivale americano.

Tuttavia, il percorso che ha portato la Cina non è stato lineare e, anzi, ha presentato diverse problematiche sia di natura economica che di natura politica e umanitaria.

La caduta della dinastia Qing, infatti, se da un lato ha permesso al "Generalissimo" Chiang Kai-shek di salire al potere verso il finire degli anni '20, dall'altro ha esposto la Cina non solo alle ingerenze del Giappone durante la Prima Guerra Mondiale, culminate con l'ottenimento del controllo di diverse porzioni di territorio, ma anche alla nascita del cosiddetto periodo dei signori della guerra che, per un decennio, ha caratterizzato le vicende cinesi.

La prima metà del Novecento si è caratterizzata, inoltre, per la nascita di quella corrente politica che, con il passare del tempo, sarebbe diventata la sola e unica forza politica dominante: il Partito Comunista Cinese.

La nascita del PCC si intrecciò con le vicende di Kai-shek e del Kuomintang, portando alla luce le divergenze ideologiche del leader nazionalista con quelle di Mao Tse-tung, leader comunista.

Lo scontro tra queste due figure raggiunse il suo apice negli anni '40, con la sconfitta del "Generalissimo" che, una volta rifugiatosi a Taiwan governò l'isola definendola l'ultimo baluardo del nazionalismo cinese, dando, infine, vita alla cosiddetta questione taiwanese. La vittoria di Mao aprì per la Cina le porte verso un'era caratterizzata da un forte sviluppo economico.

Tuttavia, l'eccessiva ambizione di Mao, trasformatasi in personalizzazione dell'ideale marxista causò diversi problemi nelle relazioni prima con l'URSS e i diversi leader sovietici e, successivamente, all'interno dello stesso Partito Comunista Cinese.

L'ideologia maoista, infatti, promossa attraverso la politica del Grande Balzo in Avanti pose le basi per l'inizio del declino politico del "Grande Timoniere" e del conseguente scoppio della Rivoluzione culturale.

La Rivoluzione e l'attività delle Guardie Rosse, gruppi di studenti che protestavano in favore del leader, posero la pietra tombale sulla carriera politica di Zedong che, pochi anni dopo la fine degli scontri morì, lasciando il posto ad una nuova classe dirigente, capeggiata da Deng Xiaoping.

L'attività del nuovo presidente del consiglio ha permesso alla Cina di iniziare a consolidare uno sviluppo economico che, unito al successivo apporto dato da Hu Jintao, ha permesso a Xi Jinping di portare la Cina a diventare una superpotenza a livello globale. Xi, infatti, attraverso una serie di investimenti immobiliare in Africa e con la progettazione della Nuova Via della Seta ha imposto il suo ruolo e, quindi, quello dello Stato all'interno del panorama mondiale.

Tuttavia, la recente pandemia da Covid-19 ha messo a dura prova la leadership di Jinping che si è trovato a dover affrontare le dure critiche mosse dalla scena internazionale per quel che riguarda il tema dei diritti del popolo, molto spesso calpestati.